

Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di POLITICA ECONOMICA

Analisi della crisi del sistema bancario italiano: 2007-2016

RELATORE

Prof. Alfredo Macchiati

CANDIDATO

Alessandro Bechelli

Matricola. 075912

Anno accademico 2016/2017

*A Diletta, che mi ha accompagnato in questi tre anni universitari,
appoggiandomi in ogni mia scelta
e facendomi riflettere quando necessario.*

*Ai miei genitori ed alla mia famiglia, che con i loro sacrifici ed i loro insegnamenti
hanno reso possibile tutto ciò. Un ringraziamento particolare va a mia madre,
alla sua lungimiranza ed alla visione dagli ampi orizzonti
che mi ha trasmesso fin da piccolo.*

Indice

Introduzionepag. 5

CAPITOLO I:

La crisi del sistema bancario italiano: i fatti salienti

1.1 Un'analisi della situazione patrimoniale degli istituti bancari italianipag. 8

1.2 Il credito bancario deterioratopag.13

1.3 La redditività degli istituti bancaripag. 20

CAPITOLO II:

L'influenza del ciclo economico negativo sul peggioramento dello stato di salute del sistema bancario italiano

2.1 Il peggioramento delle qualità dei debitoripag. 27

2.2 Le oscillazioni della domanda e dell'offerta dei prestiti negli anni della crisi economicapag. 34

2.3 L'influenza del ciclo economico e delle scelte di politica monetaria della Banca centrale europea sul costo del denaro.....pag. 38

CAPITOLO III:

L'influenza del sistema legale e degli NPLs sulle attività delle banche e sulle difficoltà nel recupero del credito deteriorato

3.1 L'influenza della normativa in materia di credito e del sistema giudiziario sulla concessione dei prestitipag. 46

3.2 Il tasso di recupero delle sofferenze e la sua incidenza sull'andamento delle posizioni in deterioramentopag. 51

3.3 L'impatto dei *Non Performing Loans* sull'offerta di credito da parte delle banchepag. 56

Conclusione	pag. 61
Abstract	pag. 65
Bibliografia ¹	pag. 67

¹ Comprensiva di sitografia

Introduzione

L'Italia è una delle maggiori economie europee e nel 2016 il suo sistema bancario vedeva attivi 70 gruppi che includevano 129 banche, ed altre 393 banche non appartenenti, per di più, i gruppi bancari italiani classificati come significativi nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico erano 14. Un gruppo di intermediari così ampio merita un'attenta analisi, soprattutto in seguito alla crisi economica scoppiata nel secondo semestre del 2007 che ne ha peggiorato consistentemente lo stato di salute. La crisi dei mutui *subprime* ha interessato sia le banche americane che quelle europee ed ha seriamente danneggiato l'intero sistema bancario. Pochi anni dopo, a partire dalla seconda metà del 2010, in alcuni paesi dell'Eurozona tra cui l'Italia, la Grecia, la Spagna ed il Portogallo, si è manifestato un secondo periodo di crisi legato agli alti tassi di interesse riportati dei titoli di stato ed all'aumento del rapporto fra debito pubblico e PIL. Questa seconda fase viene infatti definita come la crisi del debito sovrano perché le cause del ciclo economico sfavorevole si ritrovano nell'aumento del debito pubblico degli stati nazionali citati in precedenza, negli alti livelli dei tassi di interesse sui titoli e nella crescita smisurata dello spread, definito secondo i nostri interessi come la differenza tra il tasso di rendimento di un titolo di stato dei paesi con un debito pubblico più alto (e quindi giudicati a rischio di insolvenza) e di un Bund tedesco su una scadenza di 10 anni. Entrambe le fasi del lungo ciclo economico negativo, che si è esteso dal 2007 fino al 2016, hanno giocato un ruolo decisivo, in negativo, sulla situazione di crisi che il nostro sistema bancario sta tutt'oggi vivendo.

L'obiettivo di questo elaborato è in primis di chiarire quali sono gli elementi di crisi del sistema bancario nazionale e di conseguenza analizzarne le principali cause. Il primo capitolo sarà dedicato all'analisi delle condizioni patrimoniali degli istituti creditizi del nostro paese, che per poter operare sul mercato devono rispettare i criteri stabili dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria che nel 2010 ha stilato il nuovo schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari che prende il nome di Basilea III. In particolare ci soffermeremo sull'andamento dei coefficienti di patrimonializzazione utili per tenere sotto controllo i livelli di capitale che le banche devono mantenere per poter svolgere le proprie funzioni. In più ci soffermeremo sull'andamento dei *Non Performing Loans* ovvero delle posizioni di credito concesse dalle banche alle imprese ed alle famiglie e che hanno rilevato difficoltà nell'essere restituite. Fra il 2008 ed il 2015, il rapporto fra i crediti in deterioramento ed il totale degli impieghi delle banche è vertiginosamente aumentato, passando dal 5,8 per cento del 2007 a più del 18 per cento nel 2015. In particolare, la principale voce fra le posizioni in difficoltà che ha creato seri problemi alle banche è quella delle sofferenze, ovvero i crediti di più difficile recuperabilità e che compongono la quota più sostanziosa delle posizioni in deterioramento.

Questo fenomeno ha avuto come immediata conseguenza la crescita delle rettifiche di valore per credito deteriorato iscritte dalle banche all'interno dei costi del loro conto economico e l'effetto che ne scaturito è stato la diminuzione della redditività degli istituti che dal 2008 è decisamente peggiorata, fino a generare importanti perdite, come quelle di 20 miliardi riportate nel 2013. Il ROE degli intermediari al netto delle svalutazioni per gli avviamenti, si è attestato su valori negativi fra il 2011 ed il 2014, tornando ad essere positivo solo nell'ultimo biennio.

Nel secondo capitolo, l'obiettivo è quello di capire quali state sono le cause del deterioramento del credito con un focus specifico sul peggioramento delle condizioni finanziarie delle famiglie e delle imprese. Queste due macrocategorie sono i clienti a cui gli istituti bancari concedono in prestito la quasi totalità del credito che va a comporre il loro attivo. Per le imprese, abbiamo preso in considerazione l'andamento del margine operativo lordo (MOL), e cioè il coefficiente che indica la loro redditività e che evidenzia il reddito di un'azienda basato solo sulla sua gestione operativa senza considerare gli interessi (gestione finanziaria), le imposte (gestione fiscale), il deprezzamento di beni e gli ammortamenti, ed il rapporto fra oneri finanziari e MOL (che indica l'incidenza degli oneri finanziari che un'impresa ha verso una banca sulla sua redditività). Nel periodo preso in considerazione nell'elaborato i due coefficienti sono andati via via peggiorando e di conseguenza la condizione finanziaria delle imprese è divenuta più precaria e si sono manifestati problemi di insolvenza. Allo stesso modo, le famiglie, hanno riscontrato importanti cali nel loro reddito disponibile ed hanno manifestato difficoltà nella restituzione dei debiti. Quindi analizzeremo la diminuzione della domanda di prestiti da parte di famiglie ed imprese e l'aumento di quelle razionate e cioè a cui è stato negato l'accesso al credito. Tutto ciò ha comportato un'importante diminuzione degli attivi delle banche, un aumento del credito in deterioramento ed un peggioramento della redditività. In ultimo, valuteremo un'importante variabile esogena che ha fortemente condizionato la domanda e l'offerta di credito e cioè le scelte di politica monetaria attuate dalla Banca centrale. In particolare ci soffermeremo sugli andamenti dei tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali stabiliti dal Consiglio direttivo e che manifestano i loro effetti sui tassi di interesse applicati al mercato del credito che vengono indicizzati a quelli della BCE. In seguito allo scoppio della crisi le politiche monetarie dell'Eurozona sono state decisamente espansive con l'obiettivo di incentivare il mercato dei prestiti, ma nonostante le condizioni estremamente accomodanti le posizioni di credito concesse continuavano via via a diminuire a testimoniare il fatto che nel breve periodo le scelte di politica monetaria hanno avuto effetti poco rilevanti anche a causa dello scoppio della crisi del debito sovrano e degli alti livelli dello spread che si sono ripercossi sull'attività delle banche. Le tensioni sul mercato secondario dei titoli di stato

hanno comportato: da un lato un deterioramento della qualità degli attivi bancari e dall'altro un aumento del costo della raccolta attraverso l'incremento dei margini sulle garanzie nelle operazioni di REPO. Il merito di credito delle banche, infatti, viene determinato anche dalla garanzia pubblica implicita che risente dello standing creditizio dello stato di appartenenza. L'insieme di queste variabili esogene ha influenzato in negativo l'andamento dei prestiti concessi dalle banche che costituiscono la principale voce dell'attivo degli istituti.

In ultimo, il focus verrà spostato sugli effetti del sistema normativo in materia di credito e del sistema giudiziario, atto ad applicare tale normativa ed a risolvere le controversie tra debitori e creditori, sull'accesso al credito da parte delle imprese, sulle attività del sistema bancario e sui tassi di recupero delle sofferenze. Sarà interessante notare quanto le differenze riportate fra 11 paesi dell'Unione Europea, per quanto riguarda la qualità del sistema legale in generale, influenzino: la possibilità che le imprese vengano razionate ed i comportamenti degli istituti bancari inerentemente all'offerta del credito ed alla gestione delle posizioni in deterioramento. Al centro dell'analisi vi sarà il sistema legale italiano, in modo da chiarire le correlazioni fra le sue caratteristiche in termini di: tutela del creditore, tempi di risoluzione delle controversie e costi da sopportare e gli impatti economici che comporta per il sistema paese. Per concludere ci soffermeremo sull'analisi della globalità del fenomeno degli NPLs che ha interessato molte banche e soprattutto intermediari con caratteristiche molto diverse, senza particolari differenze per quel che riguarda le dimensioni degli istituti, gli utili riportati o l'andamento del ROE. L'ultima parte del terzo capitolo sarà dedicata ad una breve analisi sulle scelte di *corporate governance* applicate dalle banche in materia di concessione del credito per capire se tale fenomeno è stato influenzato dalla presenza degli NPLs detenuti dagli intermediari.

Capitolo I

La crisi del sistema bancario italiano: i fatti salienti

1.1 Un'analisi della situazione patrimoniale degli istituti bancari italiani — 1.2 Il credito bancario deteriorato — 1.3 La redditività degli istituti bancari.

1.1 Un'analisi della situazione patrimoniale degli istituti bancari italiani

A partire dalla crisi economico-finanziaria, che ha avuto inizio nel secondo semestre del 2007, sono emersi numerosi punti di debolezza nel sistema bancario italiano e tuttora gli istituti bancari del nostro paese evidenziano uno stato di salute piuttosto precario.

Fra le manifestazioni della situazione di crisi delle banche italiane vi è sicuramente il loro basso livello di patrimonializzazione, anche in rapporto ai livelli delle altre banche europee. Il grado di patrimonializzazione rappresenta il primo presidio contro i rischi di mercato, una specie di cuscinetto contro i rischi di immobilizzo e le perdite inattese ed è quindi fattore di sviluppo dell'attivo e strumento di equilibrio economico e finanziario. Esso è oggi considerato una variabile molto importante, se non il principale punto di riferimento nelle valutazioni della vigilanza bancaria in ordine alla stabilità delle singole banche e del sistema.² La Banca d'Italia, nelle sue analisi sugli intermediari creditizi e gli investitori istituzionali, riportate all'interno delle Relazioni annuali sugli anni 2007-2015, si è focalizzata sull'adeguatezza patrimoniale delle banche italiane ed ha notato che, nonostante questa sia in linea con i valori dei coefficienti indicati dal congresso di Basilea, è inferiore ai livelli riportati dalle altre banche europee.

Per comprendere meglio il fenomeno del basso livello di patrimonializzazione è necessario analizzare il patrimonio delle banche italiane nell'intervallo di tempo considerato, a partire dai requisiti e dai coefficienti patrimoniali indicati dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (*Basel Committee on Banking Supervision*) ed inseriti all'interno degli accordi di Basilea denominati in base alle successive revisioni "Basilea II e Basilea III". In Europa tali accordi internazionali vengono recepiti tramite una direttiva (*Capital Adequacy Directive*) e da questa trasposti negli ordinamenti dei singoli paesi dell'Unione. Gli obiettivi

² Bankpedia, Patrimonio di vigilanza, 2017

degli accordi di Basilea mirano a garantire una proporzionalità fra i rischi sopportati dalla banca ed il patrimonio della stessa. L'ipotesi economia sottostante è ovviamente che il patrimonio sia presidio fondamentale contro l'insolvenza. Gli accordi si propongono anche di dover garantire una disciplina omogenea fra i vari paesi ed all'interno di ciascun paese, in modo da evitare che alcune banche si trovino ad operare con meno capitale e quindi ad avere un vantaggio competitivo ingiusto nello scenario internazionale, e a prevenzione del fatto che se esistessero banche più fragili di altre, queste potrebbero, in caso di crisi, trascinare con sé anche le banche sane.

I due documenti sopraindicati (Basilea II e Basilea III) riguardano infatti gli accordi internazionali di vigilanza prudenziale inerenti ai requisiti patrimoniali delle banche e riportano i coefficienti patrimoniali che vengono considerati come gli indici di solidità degli istituti bancari; i più importanti e quelli di cui terrò in considerazione in questa analisi sono: il Total Capital Ratio, il Tier 1 Ratio, il Core Tier 1 Ratio, il CET 1 Ratio ed il Tier 2 Ratio, basati sui vari livelli di patrimonio.³

Adeguatezza patrimoniale delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) <i>(dati di fine periodo in milioni di euro)</i>				
VOCI	Intero sistema		Maggiori gruppi (2)	
	2011	2012	2011	2012
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza	2.225	2.739	31	1.235
Patrimonio di vigilanza	238.253	235.136	142.635	137.643
Coefficiente relativo al core tier 1 (valori percentuali)	9,3	10,7	8,9	10,9
Coefficiente relativo al tier 1 (valori percentuali)	10,0	11,1	10,0	11,6
Coefficiente di patrimonializzazione (valori percentuali)	13,0	13,8	13,3	14,5
Leva finanziaria (3) (4)	17	18	19	19
Eccedenze patrimoniali	91.388	99.135	56.888	61.677

Tavola 1. Fonte: Banca d'Italia, 2012

In correlazione all'analisi degli andamenti dei coefficienti sarà necessario analizzare quelli dei vari livelli di patrimonio degli istituti bancari a cui essi si riferiscono ed in particolare: il patrimonio di vigilanza, distinto nelle sue componenti: patrimonio di base (Tier 1) e patrimonio supplementare (Tier 2).

Come evidenziato dalla tavola 1 il patrimonio di vigilanza delle banche italiane nel 2007 ammontava a 201,7 miliardi di euro⁴ mentre nel 2008 era pari a 204,6 miliardi di euro, con un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente;⁵ tale crescita è

³ M.ONADO, 2016

⁴ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2007, 2008

⁵ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

proseguita fino al 2011⁶. Le prime flessioni importanti sono arrivate però nel 2012 e nel 2013, in quest'ultimo anno, infatti, il patrimonio di vigilanza si è attestato a 223,9 miliardi come riportato dalla tavola 2. Ai sensi dell'accordo di Basilea, il Total Capital Ratio e cioè il coefficiente di patrimonializzazione complessivo calcolato facendo il rapporto tra il patrimonio e le attività ponderate per il rischio, deve essere almeno pari all'8 per cento. Nel 2007, per gli istituti italiani, il coefficiente è diminuito dello 0,3 per cento rispetto al 2006 attestandosi al 10,4 per cento per poi tornare a crescere nel 2008 fino al 10,8 per cento (vedi tavola 1).

Questo aumento, così come quello del Tier 1 Ratio, è riconducibile principalmente alla decisione delle banche di ridurre o eliminare del tutto la distribuzione degli utili, ovvero di distribuirli in forma di azioni. Negli anni il suddetto coefficiente ha continuato a crescere arrivando al 13,9 nel 2013 e dimostrandosi in continuo miglioramento nonostante sia sempre rimasto al di sotto della media degli istituti bancari europei.

Adeguatezza patrimoniale delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) <i>(dati di fine periodo in milioni di euro)</i>				
VOCI	Intero sistema		Maggiori gruppi (2)	
	2012	2013	2012	2013
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza	2.737	1.885	1.235	192
Patrimonio di vigilanza	234.932	222.945	137.643	129.556
Coefficiente relativo al core tier 1 <i>(valori percentuali)</i>	10,6	10,5	10,9	10,4
Coefficiente relativo al tier 1 <i>(valori percentuali)</i>	11,1	11,0	11,6	11,1
Coefficiente di patrimonializzazione <i>(valori percentuali)</i>	13,8	13,9	14,5	14,5
Leva finanziaria (3)	18	18	19	19
Eccedenze patrimoniali	98.703	95.337	61.677	57.965

Tavola 2. Fonte: Banca d'Italia, 2013

La principale componente del patrimonio di vigilanza è il patrimonio di base, denominato Tier 1 Capital, che identifica le più importanti componenti del capitale proprio di una banca. Rappresenta la quantità di capitale che consente di assorbire le perdite in condizioni di continuità di impresa senza dover intaccare gli interessi dei depositanti e determina quindi la capacità di operare in condizioni di solvibilità. Questo è ammesso integralmente nel calcolo del patrimonio di vigilanza (tranne gli strumenti innovativi che possono essere computati entro limiti predeterminati) ed è composto a sua volta da: Common

⁶ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2011, 2012

Equity Tier 1, dal capitale versato, dalle riserve di utili, dal fondo di sovrapprezzo azioni e dal Tier 1 aggiuntivo.⁷

Nel 2007, la quota di patrimonio di base degli istituti bancari era pari a 149,6 miliardi, in aumento del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente; in leggera flessione nel 2008 per poi tornare ad aumentare nel 2009 (161,3 miliardi), grazie soprattutto alla patrimonializzazione di una quota consistente degli utili e all'emissione di titoli sottoscritti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Tremonti Bond). Dal 2013, invece ha registrato alcuni cali dovuti prevalentemente alle perdite di esercizio che hanno inciso negativamente sul conto economico degli istituti, e sulla loro redditività, e che verranno successivamente analizzate nel paragrafo 1.3.

L'obiettivo di solidità patrimoniale per le banche si è sostanziato nel perseguimento di obiettivi in termini di Tier 1 Ratio relativo, per l'appunto, al patrimonio di base Tier 1 sopra analizzato. Un livello ottimale del Tier 1 Ratio dovrebbe essere pari all'8 per cento, e Basilea II consiglia di essere almeno al 6 per cento. Le banche che non soddisfano tale livello dell'indice vengono spesso chiamate dal mercato ad interventi di aumento di capitale per ristabilire un equilibrio tra fonti finanziarie ed impieghi che garantisca la persistente stabilità della banca nel tempo.⁸ Nel 2007 il coefficiente è diminuito di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, attestandosi al 7,7 per cento e di un ulteriore punto nel 2008; aumentando però in maniera consistente nei 5 anni successivi fino all'11,0 per cento nel 2013 (vedi tavola 2).

Di primaria importanza è il coefficiente relativo al Core Tier 1, e cioè al patrimonio di base al netto degli strumenti ibridi di capitale, che rappresenta quello di migliore qualità. Notiamo che nel 2007 questo si è ridotto rispetto al 2006 attestandosi al 7,2 per cento aumentando però negli anni a venire fino a poco meno dell'11 per cento del 2013. Confrontando il livello di patrimonializzazione dei cinque maggiori gruppi italiani con un insieme di grandi banche europee, che rientrano nel campione di rilevazione dell'EBA (*European Banking Authority*) ai fini della pubblicazione dei principali indicatori di rischio (*key risk indicators*), risultava che il Core Tier 1 Ratio delle banche italiane (10,4 per cento) fosse inferiore al livello medio europeo (11,6 per cento) e questo divario era dovuto soprattutto alla peggiore redditività dei gruppi italiani nel corso dello stesso anno; infatti, alla fine del 2012, i coefficienti patrimoniali dei due gruppi di banche erano sostanzialmente in linea. Nel 2013 però i gruppi bancari italiani hanno registrato una perdita di 20 miliardi (soprattutto a causa delle ingenti rettifiche di valore sui crediti deteriorati) e questo ingente calo di redditività ha inciso negativamente sul patrimonio di vigilanza.

⁷ M.ONADO, 2016

⁸ Bankpedia, Tier 1 Capital, 2017

In ultimo, l'altra componente del patrimonio è il supplementare, detto anche Tier 2; questo non deve essere superiore al 100% del Tier 1 ed è la componente in grado di assorbire le perdite in caso di crisi. Nel 2007 è diminuito del 9,4 per cento rispetto all'anno precedente attestandosi a 57,6 miliardi ed ha poi dimostrato andamenti altalenanti fino al 2015.

Facendo un confronto con le banche estere, in particolare con quelle europee, i coefficienti di patrimonializzazione dei maggiori gruppi italiani appaiono più bassi. Nonostante i coefficienti rimangano al di sopra dei limiti indicati dal comitato di Basilea, nel 2008, nel confronto internazionale, risultano più bassi, anche se a differenza di quanto era accaduto in quasi tutti gli altri principali paesi, gli intermediari italiani non avevano ancora beneficiato di interventi di ricapitalizzazione pubblica. Il divario rifletteva anche le differenze nella normativa prudenziale, che in Italia era per alcuni aspetti più severa. La stessa problematica è proseguita nel 2009 (su un campione di dodici banche europee di grandi dimensioni il Tier 1 Ratio risultava pari all'11,6 per cento, contro una media italiana del 9 per cento) e nel 2011.

Nel biennio 2014/2015, analizzando il nuovo coefficiente CET1 Ratio (*Common Equity Tier 1 Ratio*) introdotto dal Comitato di Basilea in seguito alla revisione degli accordi circa i requisiti di capitale (Basilea III), che si riferisce al capitale di migliore qualità del sistema bancario, questo risultava di due punti inferiore rispetto ad un campione di grandi banche del vecchio continente.

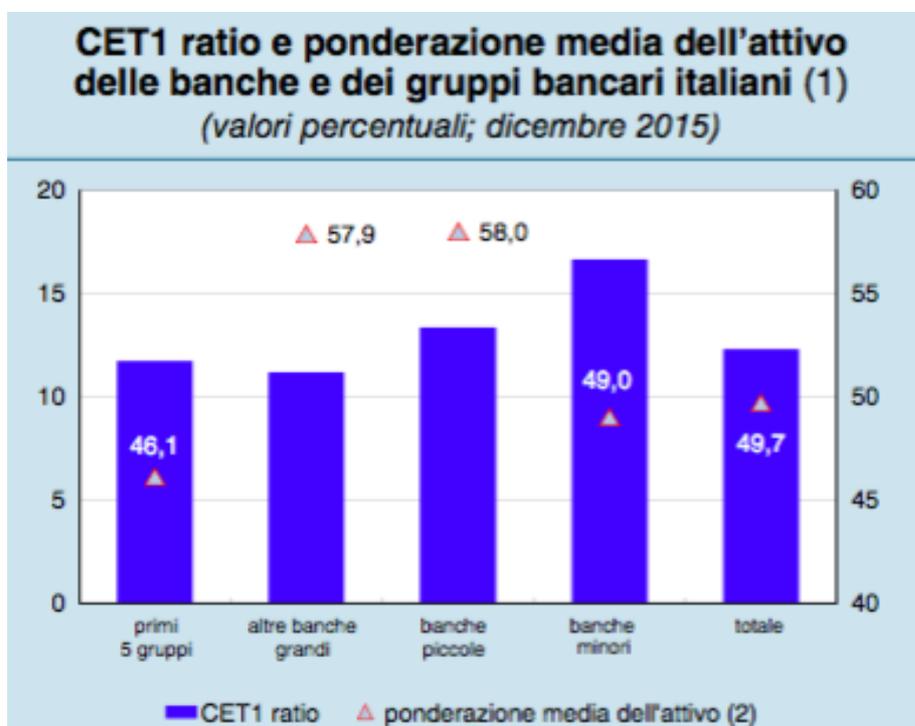


Figura 1. Fonte: Banca d'Italia, 2015

Nei due anni presi in considerazione il CET1 Ratio si è attestato rispettivamente all'11,8 per cento ed al 12,3 per cento (vedi figura 1).⁹

Per concludere l'analisi sui requisiti di capitale degli istituti, possiamo affermare che, come evidenziato dall'analisi dei dati sopra riportati riferiti ai vari livelli di patrimonializzazione, così come indicati dal comitato per la vigilanza bancaria, gli istituti di credito del nostro paese hanno riscontrato un deficit di capitale rispetto a quelli delle economie europee più competitive. Conseguenzialmente il loro stato di salute appare tutt'oggi in una situazione di difficoltà agli occhi dei mercati e rende le nostre banche meno affidabili e solide rispetto ai *competitors* europei. I più bassi livelli di capitale degli intermediari italiani hanno fra le cause l'aumento delle posizioni di credito in deterioramento e la bassa redditività degli istituti, variabili finanziarie di primaria importanza che andrò ad approfondire nei prossimi paragrafi.

1.2 Il credito bancario deteriorato

La seconda problematica che ha colpito il sistema bancario italiano ed a cui dedicherò parte della mia analisi è quella inerente al deterioramento del credito, questione fortemente collegata al problema dell'adeguatezza del capitale. I prestiti non rimborsati dai debitori, fanno aumentare le rettifiche di valore per deterioramento, causando la diminuzione degli utili (e nei casi peggiori perdite) che vanno ad incidere negativamente sul capitale di migliore qualità delle banche, abbassando il livello dei coefficienti patrimoniali. In aggiunta al fenomeno della bassa patrimonializzazione, gli istituti bancari italiani, a partire dall'inizio della crisi economico-finanziaria, stanno risentendo in maniera sempre più consistente dell'aumento dei crediti deteriorati (*Non Performing Loans*, NPLs). Il rischio di credito riguarda la probabilità che un debitore non rispetti puntualmente i propri impegni (pagamenti di interessi o rimborso del capitale). Esso nasce per effetto sia di un'operazione di finanziamento tradizionale (crediti per cassa a breve o medio termine concessi da una banca; acquisto di titoli da parte di un investitore), sia di un impegno condizionato al verificarsi di un determinato evento (ad es: una fideiussione, che può trasformarsi in credito per cassa al verificarsi della condizione sottostante). Le componenti del rischio di credito possono innanzitutto essere distinte in una componente attesa ed in una inattesa. La perdita attesa è quella che il creditore si attende di conseguire mediamente per un credito o per un insieme

⁹ Il nuovo accordo prevede che le banche saranno soggette a un requisito patrimoniale a copertura di potenziali perdite dovute alla variazione dei prezzi di mercato (rischio di rettifiche di valore della componente creditizia, o credit valuation adjustment, CVA) per effetto del deterioramento del merito di credito delle controparti. Lo schema Basilea 2 contempla il rischio di insolvenza della controparte, ma non quello di CVA, che durante la crisi finanziaria ha causato perdite maggiori rispetto a quelle relative ai casi di insolvenza. Così come riportato dal relativo documento "Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari" redatto nel dicembre 2010 (aggiornamento al giugno 2011) dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria; consultabile all'indirizzo: http://www.bis.org/publ/bcbs189_it.pdf

di crediti. La perdita inattesa invece, si riferisce al fatto che le perdite *ex post* possono essere superiori, ed anche in misura notevole, rispetto a quelle mediamente calcolate *ex ante*.¹⁰

Gli istituti bancari italiani, negli anni della crisi economico-finanziaria, hanno risentito notevolmente della crescita delle perdite inattese ed in questa analisi mi occuperò di analizzare il loro andamento. In sintesi: i privati e le imprese, che hanno ricevuto un credito da parte degli istituti bancari, non sono stati in grado di restituirlo. Questo fenomeno ha colpito in primis le imprese, che a causa della crisi dell'economia reale si sono ritrovate in misura elevata insolventi; anche i prestiti erogati alle famiglie hanno però contribuito a peggiorare la situazione degli attivi delle banche. Gli intermediari hanno visto, quindi, erodere parte del loro attivo (costituito principalmente dai prestiti concessi al settore privato) dalle minusvalenze provocate dalla non completa restituzione del credito concesso. I *Non Performing Loans* hanno infatti inciso negativamente sui conti economici delle banche ed hanno eroso una parte significativa del loro capitale.

Per quanto riguarda la ripartizione delle esposizioni verso la clientela per qualità del credito, si possono distinguere i crediti “vivi” (in bonis) da quelli “deteriorati”; caratterizzati a sua volta da gradi crescenti di problematicità. La seconda categoria può essere meglio compresa facendo riferimento alla seguente classificazione ufficiale riportata dalla Banca d'Italia con riferimento alle normative europee¹¹: le esposizioni scadute e/o sconfinanti; le esposizioni ristrutturate o in ristrutturazione; gli incagli: debitori che hanno manifestato difficoltà di rimborso di vario tipo e le sofferenze: il complesso delle esposizioni per cassa e fuori bilancio (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili e revocabili a erogare fondi) nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Questi ultimi sono i crediti di difficilissimo recupero: si tratta di quei finanziamenti erogati a famiglie o imprese che non riescono più a pagare le rate.¹²

Tale classificazione è stata modificata dalla Banca d'Italia a partire dal 2015 con l'applicazione dell'aggiornamento della Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 – 7° aggiornamento del 20 gennaio 2015. Con l'aggiornamento sono modificate le definizioni di attività finanziarie deteriorate allo scopo di allinearle alle nuove nozioni di *Non Performing Exposures* e *Forbearance* introdotte dalle norme tecniche di attuazione relative alle segnalazioni statistiche di vigilanza consolidate armonizzate definite dall'Autorità bancaria europea, approvate dalla Commissione europea il 9 gennaio u.s. (*Implementing Technical Standard* di seguito, ITS).

¹⁰ M.ONADO, 2016

¹¹ Classificazione ormai parzialmente obsoleta e successivamente aggiornata, ma utile al fine della lettura dei dati riportati dalle Relazioni annuali della Banca d'Italia sul periodo 2007-2014, anni in cui questa era ancora valida.

¹² Classificazione riportata da M.ONADO, 2016. La definizione di “sofferenze” è riportata dall'articolo online di Rizzoli Education: Nuova classificazione dei crediti deteriorati, 2015

Ai fini delle segnalazioni statistiche di vigilanza le attività finanziarie deteriorate sono ripartite nelle categorie delle sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate; la somma di tali categorie corrisponde all'aggregato *Non-Performing Exposures* di cui agli ITS. S'introduce, inoltre, la categoria delle esposizioni oggetto di concessioni. Le nozioni di esposizioni incagliate e di esposizioni ristrutturate sono abrogate. Rientrano nell'ambito di applicazione delle nuove categorie di attività finanziarie deteriorate le attività per cassa (finanziamenti e titoli di debito) e fuori bilancio (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili e revocabili a erogare fondi), diverse dagli strumenti finanziari allocati nel portafoglio contabile "Attività finanziarie detenute per la negoziazione" e dai contratti derivati. Ai fini della classificazione delle attività finanziarie fra quelle deteriorate si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle attività. Sono ricomprese nell'ambito di applicazione della nuova categoria di esposizioni oggetto di concessioni le attività per cassa (finanziamenti e titoli di debito) e fuori bilancio (impegni irrevocabili e revocabili a erogare fondi), diverse dagli strumenti finanziari allocati nel portafoglio contabile "Attività finanziarie detenute per la negoziazione", dalle garanzie rilasciate e dai contratti derivati.

Di seguito, si riportano i tratti salienti delle inadempienze probabili, della nuova definizione di attività scadute e/o sconfinanti deteriorate e delle esposizioni oggetto di concessioni. Le inadempienze probabili sono esposizioni creditizie, diverse dalle sofferenze, per le quali la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie; le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate sono esposizioni, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni e superano una prefissata soglia di materialità.

Le esposizioni oggetto di concessioni (*Forbearance*) che si distinguono in: a) esposizioni oggetto di concessioni deteriorate, che corrispondono alle "*Nonperforming exposures with forbearance measures*". Tali esposizioni rappresentano un dettaglio, a seconda dei casi, delle sofferenze, delle inadempienze probabili oppure delle esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate; esse, quindi, non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate; b) altre esposizioni oggetto di concessioni, che corrispondono alle "*Forborne performing exposures*" ossia delle esposizioni soggette a una modifica delle condizioni contrattuali oppure rifinanziate in parte o totalmente, per tenere conto delle

difficoltà finanziaria del debitore. (Bollettino di Vigilanza n. 1, gennaio 2015; Relazione Banca d'Italia 2015).¹³

La Banca d'Italia, nelle Relazioni annuali sugli anni del periodo 2007-2015, ha approfondito l'analisi sulla qualità degli attivi e sul rischio di credito. Dai dati si evince che, a partire dagli anni in cui si sono manifestati i primi sintomi della crisi economico-finanziaria, lo stato di salute degli istituti bancari italiani abbia risentito fortemente del fenomeno del deterioramento del credito. I dati sul rischio di credito delle banche operanti in Italia verso la clientela residente, in termini assoluti e percentuali, sono utili per avere un'idea chiara dello stato di salute del credito degli istituti bancari nei confronti dei debitori nazionali.

È quindi necessario arricchire l'analisi con un focus sull'andamento della crescita del credito deteriorato ed in particolare su quello delle sofferenze, passando in ultimo al contesto internazionale e quindi alle esposizioni in bilancio delle banche italiane e delle loro controllate estere verso i non residenti. La crescita percentuale del credito deteriorato può essere riassunta dalla figura 2 che illustra “la qualità del credito delle banche e dei gruppi italiani: incidenze e tassi di copertura dei crediti deteriorati e delle sofferenze”.

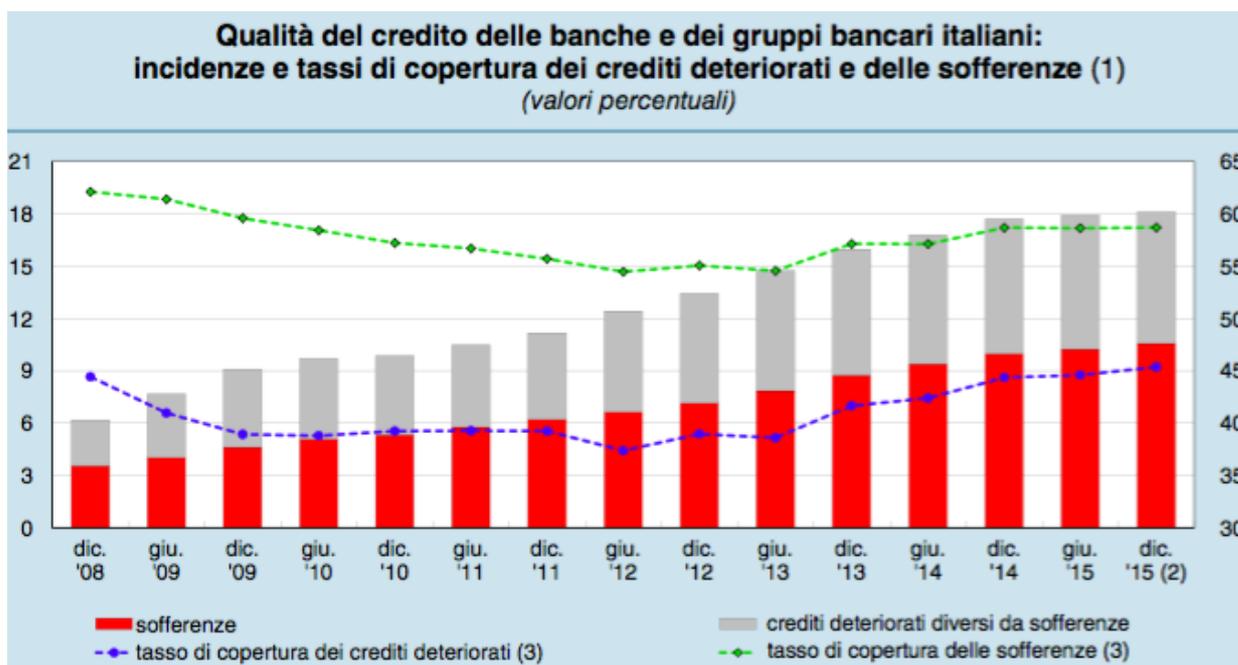


Figura 2. Fonte: Banca d'Italia, 2015

Nel dicembre del 2008, i crediti deteriorati ammontavano a circa al 5,7 per cento del totale dei crediti concessi. Su un totale di 2.054 miliardi di esposizioni in bilancio verso la clientela, 117 di questi erano classificati come esposizioni deteriorate; più nello specifico, il

¹³ Banca d'Italia, Bollettino di vigilanza, Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 (Fascicolo «Matrice dei conti») - 7° aggiornamento del 20 gennaio 2015, 2015

deterioramento del credito è stato più intenso per i prestiti concessi alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie. I tassi di insolvenza sono per di più cresciuti nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno in ragione della maggiore presenza di imprese esportatrici, più colpite dalla crisi.¹⁴

A partire dal 2009, la recessione ed il peggioramento delle condizioni finanziarie dei debitori, hanno comportato un netto peggioramento della qualità del credito. Sulla base delle segnalazioni consolidate dei gruppi bancari italiani, nel 2009 i crediti deteriorati verso clientela sono aumentati del 43,4 per cento e vi ha contribuito soprattutto la crescita delle posizioni verso clienti in temporanea difficoltà (incagli). Nello stesso anno l'incidenza del complesso delle posizioni deteriorate sul totale dei crediti verso clientela è cresciuta fino al 9,1 per cento¹⁵ aumentando negli anni sempre più consistentemente fino al dato allarmante del 18,1 per cento nel 2015; equivalente a 360 miliardi di euro¹⁶. Come si può notare dalla figura 2, la componente più importante del credito deteriorato è senz'altro quella riferita alle sofferenze che nel 2015 ammontavano a 210 miliardi.

Nel 2009, il flusso di nuove sofferenze delle banche e delle finanziarie operanti in Italia è stato pari a 31,3 miliardi, contro i 18,3 registrati nel 2008. Tale cifra ha continuato ad aumentare arrivando a 50 miliardi nel 2013 per un totale di posizioni classificate in sofferenza pari a 210 miliardi. Il tasso di ingresso in sofferenza e cioè il rapporto tra il flusso delle nuove sofferenze e lo stock dei prestiti vivi, si è attestato nel 2009 all'1,9 per cento aumentando fino al 2,8 nel 2013. (50 miliardi di sofferenze/1679 miliardi di credito "*in bonis*").

Come mostra la figura 3, la crescita del flusso delle nuove sofferenze dal 1990 al 2014, è stata maggiore per i prestiti concessi alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie. Nel 2009, a differenza dell'anno precedente, i tassi d'insolvenza ed in particolare quelli relativi ai prestiti alle imprese (per le quali ha continuato a crescere il credito deteriorato) sono cresciuti di più nel Mezzogiorno che nel Centro Nord ed i settori più fragili sarebbero stati quelli dell'edilizia e dell'agricoltura. Questa situazione è rimasta pressoché invariata fino ad oggi; basti pensare che nel 2015 il 78,7 per cento del totale dei crediti deteriorati era riconducibile a prestiti erogati alle imprese. Le difficoltà economiche sopportate dalle imprese che hanno reso più difficoltosa l'onorabilità del debito, come conseguenza del peggioramento della loro condizione finanziaria, hanno provocato conseguenze indesiderate per il sistema bancario.

¹⁴ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

¹⁵ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2009, 2010

¹⁶ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2015, 2016

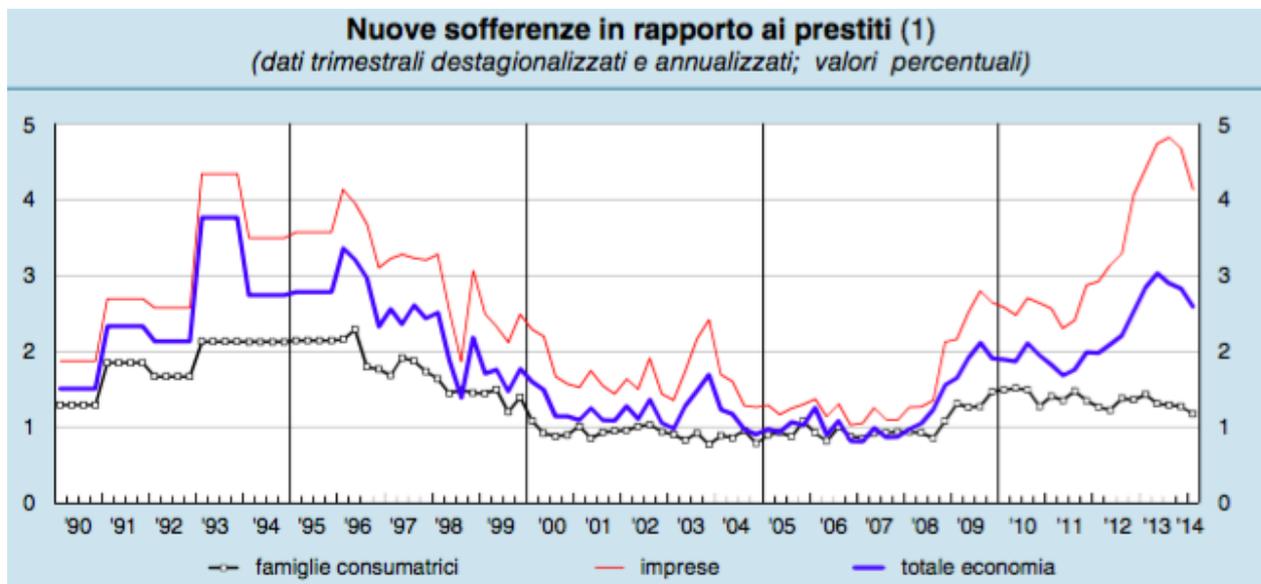


Figura 3. Fonte: Banca d'Italia, Centrale dei rischi, 2014

Dalle analisi della Banca d'Italia sui bilanci aggregati degli istituti di bancari italiani emerge che una parte consistente dell'attivo di questi è da ricondurre alle esposizioni di cassa e di firma delle banche italiane e delle loro controllate estere verso i paesi esteri. Data la loro consistenza in termini assoluti ed in termini percentuali rispetto al totale dell'attivo delle banche italiane è importante analizzare tale esposizione verso i creditori stranieri per comprendere la natura dei debitori e del credito deteriorato. I dati riportati possono essere divisi in due categorie: quelli riferiti al totale delle esposizioni nei confronti di tutti gli stati esteri e quelli inerenti a gruppi di paesi sui quali è importante focalizzare maggiormente l'attenzione perché più soggetti ad accumulare credito deteriorato. Partendo dal dato aggregato, alla fine del 2009 la cifra delle esposizioni in bilancio delle banche e delle loro controllate estere verso non residenti ammontava a 667 miliardi, pari al 27 per cento del totale dell'esposizione complessiva per cassa. Nel corso dell'anno la consistenza di tali attività ha registrato un calo del 10,2 per cento (la contrazione delle attività sull'estero è interamente riconducibile alla riduzione dell'esposizione verso residenti in paesi industriali, che hanno risentito dei primi sintomi della crisi dell'economia reale).

Per tutto il periodo preso in considerazione, le esposizioni verso l'estero sono piano diminuite fino ad arrivare nel 2013 a 610 miliardi, cifra pari al 23,3 per cento delle esposizioni complessive degli istituti.¹⁷ Ai fini degli effetti che tali esposizioni possono avere sui flussi del credito deteriorato è importante osservare che una parte consistente di queste sono relative ad esposizioni nei confronti di paesi con economie deboli. Facendo riferimento ad una classificazione già presente all'interno delle Relazioni della Banca d'Italia, i paesi di origine dei debitori possono essere divisi in due gruppi: i paesi in via di sviluppo ed i paesi

¹⁷ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2013, 2014

dell'Europa centro orientale (alcuni dei quali rientrano nella prima categoria). Essendo queste economie tendenzialmente deboli, le esposizioni verso tali paesi possono risultare rischiose e soggette a deterioramento.

Alla fine del 2007, l'esposizione di cassa e di firma del sistema bancario italiano verso i paesi che la Banca dei regolamenti internazionali definisce "in via di sviluppo" è risultata di 175 miliardi, pari a circa il 7 per cento del totale dell'attivo del sistema bancario italiano ed è interessante notare che oltre l'80 per cento di queste esposizioni si sono concentrate nei paesi dell'Europa centro orientale. I prestiti, erogati sia da banche domestiche che da filiazioni locali di banche estere, sono solitamente denominati in valuta estera (ovvero in valuta locale, ma indicizzata al tasso di cambio con valute estere). Il rischio di cambio connesso con queste tipologie di prestiti è generalmente sopportato dai prenditori e ciò aumenta i rischi di controparte per le banche erogatrici. Inoltre, una quota rilevante del credito verso questi paesi riguarda mutui alle famiglie, la cui rischiosità è connessa anche con una possibile perdita di valore degli immobili. Sebbene il Fondo monetario internazionale prevedesse che il PIL di queste economie nel 2012 avrebbe continuato complessivamente a crescere, la situazione finanziaria di famiglie ed imprese in quest'area rimaneva fragile. A fronte di un aumento delle attività deteriorate, pari al 9,8 per cento, i due maggiori gruppi hanno adottato politiche di accantonamento più prudenti nei paesi in cui i rischi creditizi restavano più elevati.¹⁸

Nel 2008, le economie dell'Europa centro orientale stavano subendo gli effetti negativi degli squilibri macroeconomici accumulati in passato, che la crisi dei mercati finanziari internazionali ha reso evidenti soprattutto a partire dalla seconda metà dell'anno. Il deterioramento della qualità del credito è stato maggiore nelle economie con regimi di cambio flessibili, dove l'indebolimento delle valute locali ha reso più oneroso il servizio del debito in valuta estera o in valuta locale ma indicizzato ai tassi di cambio con valute estere; ciò ha infatti aumentato i rischi di controparte per le banche, dato che il rischio di cambio è stato generalmente sopportato dai debitori.¹⁹

Come anticipato in precedenza, la crescita del volume dei *Non Performing Loans* ha inciso pesantemente sui livelli del capitale degli istituti bancari. Infatti, le ingenti rettifiche di valore sui crediti effettuate in questi ultimi anni, riducendo il valore degli utili hanno fatto diminuire la quota di capitale di migliore qualità in rapporto alle attività ponderate per il rischio (Common Equity Tier 1 Ratio, CET1 Ratio) del sistema bancario italiano facendolo attestare su valori inferiori rispetto a quelli delle banche europee. Il principale nesso di

¹⁸ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2011, 2012

¹⁹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

causalità si trova nel fatto che l'aumento dei crediti in deterioramento ha inciso negativamente sulla redditività degli istituti bancari del nostro paese.

1.3 La redditività degli istituti bancari

La banca, in quanto impresa, come afferma anche il testo unico bancario, deve mantenersi in condizioni di equilibrio e garantire agli azionisti condizioni di redditività adeguate al rischio sopportato. La gestione deve quindi proporsi un obiettivo di redditività, non diversamente da quanto si verifica in qualsiasi altro settore di attività. È inoltre evidente che la redditività è condizione fondamentale per garantire adeguati livelli di capitale nel medio termine, sia perché una parte dei profitti può essere reinvestita, sia perché gli azionisti possono essere indotti a versare nuovi capitali solo dalla prospettiva di rendimenti adeguati.

Conto economico consolidato dei gruppi bancari italiani (1) (valori in milioni di euro; tassi di crescita e indicatori in percentuale)						
	Totale gruppi			Maggiori gruppi (2)		
	2006	2007 (3)	Variazione	2006	2007 (3)	Variazione
Margine di interesse (a)	44.877	48.648	8,4	31.949	33.597	5,2
Altri ricavi (b)	41.646	37.358	-10,3	30.638	26.784	-12,6
<i>di cui: commissioni</i>	28.689	28.934	0,9	21.089	21.016	-0,3
Margine di intermediazione (c=a+b)	86.523	86.007	-0,6	62.587	60.382	-3,5
Costi (d)	51.413	51.469	0,1	36.521	35.523	-2,7
<i>di cui: spese per il personale</i>	29.953	29.662	-1,0	21.466	20.716	-3,5
Risultato di gestione (e=c-d)	35.110	34.538	-1,6	26.066	24.858	-4,6
Accantonamenti e rettifiche di valore (f)	9.965	10.082	1,2	6.941	7.097	2,2
<i>di cui: per deterioramento di crediti</i>	7.040	7.405	5,2	4.741	5.019	5,9
Risultato operativo netto (g=e-f)	25.145	24.457	-2,7	19.125	17.762	-7,1
Proventi straordinari (h)	2.593	1.749	-32,6	2.234	1.353	-39,4
Utile lordo (i=g+h)	27.738	26.204	-5,5	21.359	19.114	-10,5
Imposte (l)	8.714	9.222	5,8	6.222	6.155	-1,1
Utile dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte (m)	310	4.668		187	4.671	
Utile di pertinenza di terzi (n)	1.377	1.358	-1,4	1.036	988	-4,6
Utile di pertinenza della capogruppo (o=i-l+m-n)	17.958	20.292	13,0	14.288	16.642	16,5
Indicatori						
Rapporto tra gli altri ricavi e il margine di intermediazione	48,1	43,4		49,0	44,4	
Cost-income ratio (4)	59,4	59,8		58,4	58,8	
Incidenza delle rettifiche su crediti sul risultato di gestione	20,1	21,4		18,2	20,2	
ROE	14,3	12,9		16,3	14,7	

Tavola 3. Fonte: Banca d'Italia, 2007

Confrontare le variazioni degli indici di redditività, come ad esempio il rendimento dell'attivo (ROA, return on asset), pari al rapporto fra utile netto (o lordo) ed il totale dell'attivo ed il rendimento del capitale (ROE, return on equity) pari al rapporto fra l'utile netto ed il capitale aiuta a capire come, durante gli anni della crisi, la redditività degli istituti di credito sia peggiorata.²⁰ Dalla tavola 3 possiamo rilevare che nel 2007 gli utili netti dei gruppi bancari italiani indicati alla voce: utili di pertinenza del capogruppo, sono cresciuti del 13 per cento rispetto al 2006, anche se sospinti da rilevanti plusvalenze e da ricavi di natura straordinaria connessi con operazioni di riassetto societario realizzate da alcuni dei maggiori gruppi. Allo stesso tempo però il complesso degli accantonamenti e delle rettifiche di valore è cresciuto dell'1,2 per cento. Per di più, la componente connessa al deterioramento del credito è aumentata del 5,2 per cento (in conseguenza all'aumento dei crediti deteriorati) e la sua incidenza sul risultato di gestione è incrementata di circa un punto percentuale, al 21,4 per cento.²¹

Tutte le banche italiane, al pari delle principali banche europee che adottano i principi contabili internazionali (IAS-IFRS), valutano in bilancio i crediti secondo il criterio del costo ammortizzato, che prevede l'attualizzazione dei flussi di cassa futuri stimati lungo la vita attesa del credito.

L'attualizzazione tiene conto del valore temporale del denaro; gli IAS impongono che a tal fine sia utilizzato il tasso d'interesse effettivo originario, i , del credito stesso. In generale il valore di un prestito al lordo delle rettifiche di valore (*gross book value*, GBV) è dunque uguale a tale somma scontata:

$$GBV = \sum_{t=1}^n \frac{f_t}{(1+i)^t}$$

dove f denota i flussi di cassa attesi. Questo metodo vale anche per determinare il valore netto dei crediti deteriorati. Quando il debitore incontra difficoltà nel rimborsare il prestito, la banca deve valutare: a) la probabilità di non riuscire a recuperare l'intero importo, comprensivo degli interessi pattuiti, nei tempi stabiliti; b) l'ammontare effettivamente recuperabile, sul quale gioca un ruolo determinante il ruolo delle garanzie; c) i tempi, generalmente diversi da quelli stabiliti contrattualmente, nei quali avverrà il recupero. Tale valutazione implica una nuova stima dei flussi di cassa attesi, f' , che di norma si traduce in una "rettifica di valore" (un abbattimento del valore della posizione) da appostare nel conto

²⁰ M.ONADO, 2016

²¹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2007, 2008

economico dell'anno. Nel determinare i nuovi f' le banche devono tenere conto anche dei costi "diretti" della gestione degli NPLs, connessi ad esempio con l'appropriazione e la vendita delle garanzie medesime. Non considerano invece i costi "indiretti", in quanto essi riflettono in larga misura il costo del personale, o le commissioni di gestione corrisposte a un gestore esterno, costi che vengono registrati nel conto economico dell'anno cui si riferiscono. Pertanto il valore di un NPL al netto delle rettifiche di valore (*net book value*, NBV) è uguale a:

$$NBV = \sum_{t'=1}^{n'} \frac{f'_{t'}}{(1+i)^{t'}}$$

dove f' rappresenta il nuovo flusso di cassa, rivisto al ribasso alla luce della mutata condizione finanziaria dell'impresa e n' rappresenta il nuovo tempo di incasso, rivisto al rialzo tenendo conto, tra l'altro, della durata prevista delle procedure esecutive per il realizzo delle garanzie. La rettifica di valore è dunque la differenza tra GBV e NBV. Con il passare del tempo è possibile che la posizione torni in bonis, oppure che si deteriori ulteriormente (nel qual caso la banca dovrà effettuare ulteriori rettifiche di valore). In ogni periodo la differenza tra GBV e NBV è data dalla cumulata delle rettifiche (e delle eventuali riprese di valore) effettuate nel corso del tempo.²²

Possiamo quindi trarre la conclusione che gli accantonamenti e le rettifiche di valore per deterioramento del credito rappresentino un costo significativo per il conto economico delle banche e dei gruppi bancari italiani. Da questo si deduce che tale voce influisce negativamente sul calcolo dell'utile netto (vedi tavola 4, Utile di pertinenza della capogruppo), ed allo stesso modo sugli indici di redditività: ROA e ROE.

Nel 2008, la stessa voce, ha invece subito una drastica variazione in negativo, diminuendo del 59,9% rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso, il rilevante aumento degli accantonamenti e delle rettifiche di valore, raddoppiati rispetto al 2007, è stato determinato dalle svalutazioni connesse con il deterioramento dei prestiti (oltre che dalle rettifiche apportate al valore degli avviamenti iscritti in bilancio a seguito di operazioni di concentrazione realizzate negli ultimi anni).

²² Banca d'Italia, L. G. CIAVOLIELLO, F. CIOCCHETTA, F. M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, Note di stabilità finanziaria e vigilanza, Quanto valgono i crediti deteriorati?, 2016,

Conto economico delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) <i>(milioni di euro e variazioni percentuali)</i>						
VOCI	Totale sistema			Maggiori gruppi (2)		
	2010	2011 (3)	Variazione percentuale	2010	2011 (3)	Variazione percentuale
Margine di interesse (a)	53.475	54.049	1,1	32.751	32.227	-1,6
Altri ricavi (b)	37.761	38.096	0,9	23.154	23.757	2,6
di cui: <i>commissioni</i>	30.330	30.031	-1,0	18.545	18.034	-2,8
Margine di intermediazione (c=a+b)	91.236	92.144	1,0	55.905	55.984	0,1
Costi (d)	59.415	62.601	5,4	35.668	38.033	6,6
di cui: <i>spese per il personale</i>	33.260	33.767	1,5	20.241	20.687	2,2
Risultato di gestione (e=c-d)	31.820	29.544	-7,2	20.237	17.951	-11,3
Accantonamenti e rettifiche di valore (f)	21.632	52.248	141,5	14.601	43.476	197,8
di cui: <i>per deterioramento di crediti</i>	18.435	19.324	4,8	12.140	12.775	5,2
Risultato operativo netto (g=e-f)	10.188	-22.706	-322,9	5.636	-25.525	-552,9
Proventi non ricorrenti (h)	1.647	-1.103	-167,0	1.473	-1.088	-173,9
Utile lordo (i=g+h)	11.835	-23.808	-301,2	7.108	-26.613	-474,4
Imposte (l)	4.403	333	-92,4	2.071	-1.092	-152,7
Utile dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte (m)	1.097	61	-94,5	801	37	-95,3
Utile di pertinenza di terzi (n)	632	583	-7,7	413	425	2,8
Utile di pertinenza della capogruppo (o=i-l+m-n) (4)	7.897	-24.664	-412,3	5.426	-25.908	-577,5
Indicatori (valori percentuali)						
Rapporto tra gli altri ricavi e il margine di intermediazione	41,4	41,3		41,4	42,4	
Cost-income ratio (5)	65,1	67,9		63,8	67,9	
Incidenza delle rettifiche su crediti sul risultato di gestione	57,9	65,4		60,0	71,2	
ROE	3,4	-9,2		3,8	-15,8	

Tavola 4. Fonte: Banca d'Italia, 2011

La quota del risultato di gestione assorbita dalle svalutazioni su crediti è più che raddoppiata, passando dal 21,4 per cento al 46,7 per cento.²³ Della figura 4 si può comprendere l'incidenza di questo fenomeno all'interno del conto economico degli istituti bancari nel 2009.²⁴

La riduzione dell'utile sembra gran parte riconducibile all'aumento dei crediti per cui i debitori hanno manifestato difficoltà nel rimborso che nel 2009 sono aumentati consistentemente. La figura 5 alla pagina 24, mostra l'andamento delle principali voci ed indicatori di conto economico delle banche e dei gruppi bancari italiani e mostra quanto

²³ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

²⁴ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2009, 2010

queste abbiano inciso in positivo o in negativo sui bilanci degli istituti bancari. Nel 2013, anno particolarmente complicato per il sistema finanziario del nostro paese, le componenti di conto economico più influenti sono stati i ricavi da commissioni e da negoziazione, che hanno in parte compensato la riduzione dei ricavi da interesse, e le rettifiche sui crediti molto ingenti.

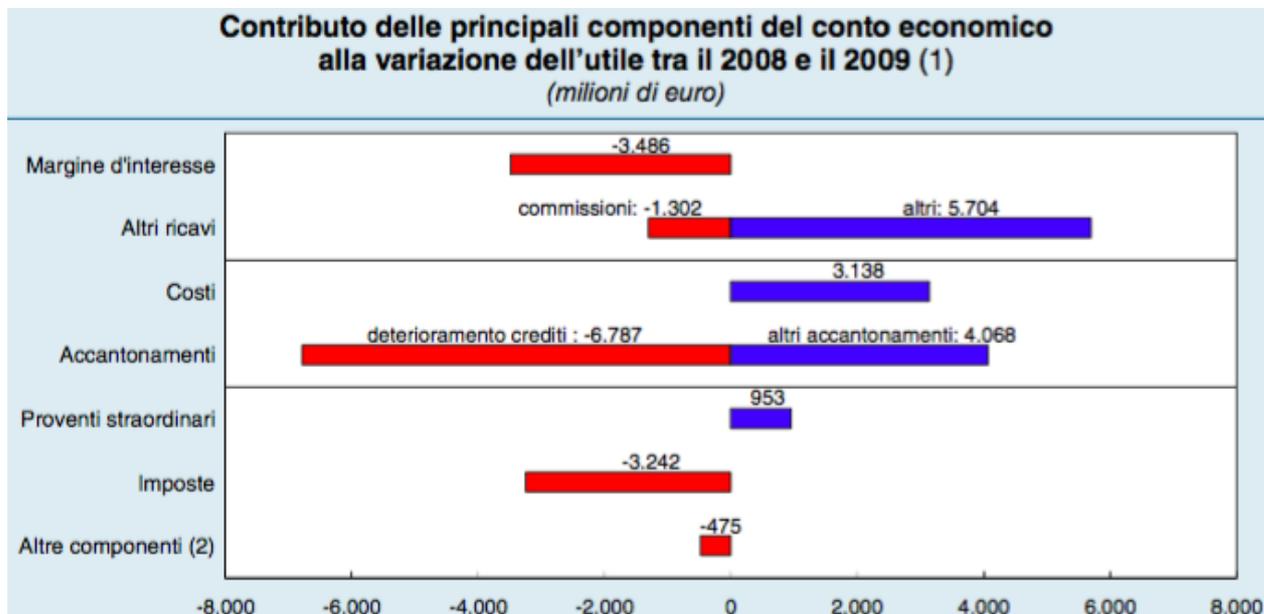


Figura 4. Fonte: Banca d'Italia, 2009

Nonostante ciò, le banche e i gruppi bancari italiani hanno registrato una perdita di 20,6 miliardi per effetto, appunto, sia delle rettifiche su crediti sia delle svalutazioni degli avviamenti. Perdite che hanno anche inciso sulla diminuzione del capitale di migliore qualità, riscontrabile infatti in quanto osservato nello stesso anno per quanto riguarda i bassi livelli dei coefficienti patrimoniali nel confronto europeo, così come riportato nel primo paragrafo. Per il complesso del sistema il risultato di gestione non è stato sufficiente a coprire le rettifiche di valore sui crediti.

Nel confronto internazionale, effettuato su un campione costituito dai quindici maggiori gruppi bancari europei, la redditività delle due principali banche italiane è stata inferiore a quella delle altre tredici banche del campione ed il ROE, valutato al netto delle svalutazioni degli avviamenti, è stato negativo (-1,5 per cento) a fronte di un ROE positivo (4,6 per cento) per le altre banche europee. L'indagine conferma che hanno inciso le rettifiche su crediti, pari al 118,7 per cento del risultato di gestione (60,0 per le altre banche europee). Non a caso, in Italia si sono riscontrati i più alti livelli di deterioramento del credito rispetto alle altre maggiori economie continentali e livelli di capitale sensibilmente più bassi. Solo nel 2015, la redditività delle banche e dei gruppi bancari italiani è tornata positiva. La diminuzione del margine di interesse (vedi figura 5) è stata più che compensata dall'aumento

dei ricavi da commissioni e soprattutto da minori rettifiche di valore sui crediti, favorite dal miglioramento dell'attività economica e delle condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie e dalle scelte di politica monetaria estremamente accomodanti che si sono riflesse su costi del denaro storicamente bassi. Le rettifiche sui crediti, sono diminuite del 34,1 per cento e la loro incidenza sul risultato di gestione è scesa al 68,2 per cento, un valore comunque ancora elevato rispetto a quelli precedenti alla crisi. La redditività dei principali gruppi italiani rimaneva inferiore a quella delle banche europee, ma il divario diminuiva significativamente rispetto all'anno precedente. Il ROE dei gruppi italiani inclusi in un campione di grandi banche europee è stato di 1,6 punti più basso di quello medio del campione nel 2015, mentre di 7,1 punti nel 2014. La differenza fra le banche dei diversi paesi è dipesa principalmente dalle maggiori rettifiche per il più marcato deterioramento della qualità del credito, che ha riflesso il peggior andamento dell'economia rispetto agli altri principali paesi europei.²⁵

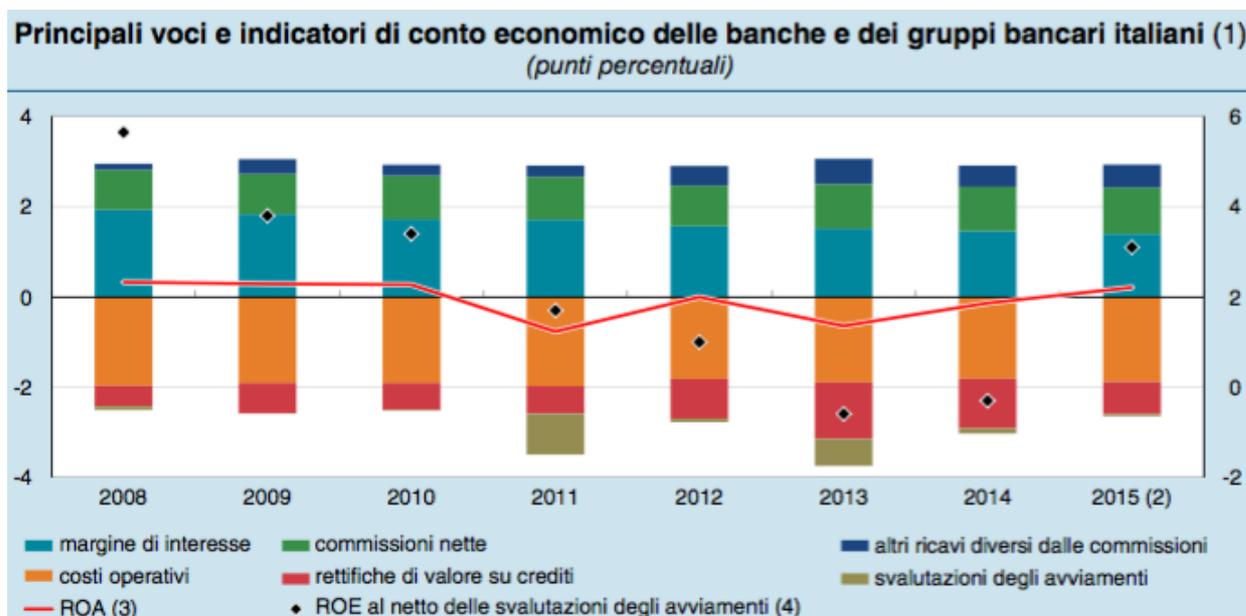


Figura 5. Fonte: Banca d'Italia, 2015

Rispetto ai livelli precedenti la crisi, le voci di conto economico degli istituti bancari sono decisamente peggiorate; di fronte ai consistenti volumi degli utili, che venivano in gran parte destinati a consolidamento del patrimonio, riportati prima del 2008, negli anni successivi gli stessi istituti hanno chiuso in perdita. Al drastico peggioramento del conto economico hanno sicuramente contribuito in maniera consistente le posizioni di credito che sono passate dalla categoria “*in bonis*” a quella in deterioramento e che si sono tradotte in

²⁵ Il rapporto tra costi e margine di intermediazione delle banche italiane (65 per cento) è stato superiore di due punti percentuali rispetto alla media del campione; è risultato più basso di quello delle banche francesi (68 per cento) e tedesche (79 per cento). Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2015, 2016

rettifiche di valore sempre più consistenti proporzionalmente all'andamento dei flussi del credito deteriorato. Fra le cause principali vi sono sicuramente il peggioramento della condizione finanziaria dei debitori e la conseguente diminuzione della domanda dei prestiti, ma anche gli errori nella valutazione dei debitori commessi dalle banche. Le variabili intervenienti che hanno manifestato la loro influenza sul mercato del credito sono il costo del denaro, principalmente indicizzato e condizionato dalle scelte di politica monetaria della BCE e la normativa sulla tutela del creditore, elemento determinante per il recupero del credito non restituito.

Capitolo II

L'influenza del ciclo economico avverso sul peggioramento dello stato di salute del sistema bancario italiano

2.1. Il peggioramento della qualità dei debitori — 2.2. Le oscillazioni della domanda e dell'offerta dei prestiti negli anni della crisi economica — 2.3. L'influenza del ciclo economico e delle scelte di politica monetaria della Banca centrale europea sul costo del denaro.

2.1. Il peggioramento della qualità dei debitori

Dopo aver preso in considerazione le tre principali problematiche che dal 2007 ad oggi hanno influito negativamente sulle condizioni finanziarie del sistema bancario italiano e sul suo stato di salute e cioè: il basso livello del patrimonio degli istituti, l'aumento dei crediti deteriorati e conseguenzialmente, il problema della bassa redditività (pochi utili ed, in alcuni casi, perdite); vediamo quali sono state le cause che hanno maggiormente contribuito ad alimentare questi fenomeni.

In primis il ciclo economico avverso, che a partire dal secondo semestre del 2007 sino ad oggi ha contribuito a destabilizzare l'attività delle banche italiane. Con l'avvento della crisi, la qualità dei debitori degli istituti bancari è notevolmente peggiorata, la capacità delle imprese e delle famiglie di restituire il credito preso a prestito è diminuita e ciò ha condotto ad una situazione di insolvenza che si è tradotta nell'aumento del flusso dei crediti deteriorati e nel peggioramento della redditività. Di conseguenza, il grado di patrimonializzazione degli istituti ha risentito del deterioramento dei crediti ed infatti, come ho già messo in luce nel primo capitolo, i coefficienti di stabilità finanziaria delle banche del nostro paese sono risultati inferiori rispetto a quelli riportati dalle altre banche europee.

All'aumento delle posizioni deteriorate ha sicuramente contribuito il peggioramento della qualità dei debitori, che in Italia sono principalmente imprese (erano responsabili del 75-80 per cento del credito deteriorato) e la situazione finanziaria delle famiglie, che hanno risentito dell'andamento del ciclo economico negativo. La Banca d'Italia, all'interno del Rapporto sulla stabilità finanziaria e delle Relazioni annuali, dedica una sessione all'analisi delle condizioni finanziarie delle famiglie e delle imprese; dall'analisi di questi documenti emerge che lo stato di salute dei debitori e le previsioni sulle congiunture economiche sono indicative dell'andamento dei *Non Performing Loans*, che tenderanno quindi ad aumentare nel caso in cui i clienti delle banche si trovino in una situazione economica di difficoltà. Come riportato nel capitolo precedente, all'interno della sezione: “il credito bancario

deteriorato” questo è consistentemente aumentato dal 2007 ad oggi proprio in correlazione con la crisi dell’economia reale e quindi con il ciclo economico sfavorevole.

Fino al 2014 le condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie sono risultate nettamente in peggioramento rispetto agli anni precedenti la crisi; al contrario, negli ultimi due anni, l’economia del nostro paese ha mostrato segni di ripresa, senza tuttavia tornare ai ritmi di crescita tipici degli anni precedenti alla congiuntura sfavorevole degli ultimi 9 anni.

Guardando alla situazione economica delle imprese italiane e alla loro solidità finanziaria, dobbiamo tenere in considerazione gli andamenti dei principali indici utilizzati per questo tipo di analisi quali il MOL ed il rapporto fra gli oneri finanziari ed il MOL, con cui viene valutata dalle banche la capacità delle aziende di onorare i debiti (un altro importante rapporto è quello fra MOL e valore aggiunto, i cui andamenti sono riportati nella figura 6). Più questo rapporto sale, meno una società è in grado di fare fronte con la generazione di margini operativi agli oneri finanziari del debito.²⁶ Il MOL, infatti, è il coefficiente che indica la redditività delle imprese e che evidenzia il reddito di un’azienda basato solo sulla sua gestione operativa senza considerare gli interessi (gestione finanziaria), le imposte (gestione fiscale), il deprezzamento di beni e gli ammortamenti. Questo coefficiente rappresenta la liquidità delle imprese disponibile per far fronte agli impegni che l’azienda ha nei confronti delle imposte e delle banche. Analizzandolo emergono effettivamente gli andamenti economici negativi riportati dai debitori degli istituti bancari e di conseguenza sono evidenti le ripercussioni negative che il peggioramento economico del settore imprenditoriale ha avuto sulla solidità e sullo stato di salute del sistema bancario nazionale.

Le informazioni più interessanti sull’andamento di tale indice sono quelle a partire dal 2010, periodo temporalmente al centro del ciclo economico sfavorevole. In quell’anno, le condizioni finanziarie delle imprese erano in una situazione di leggero miglioramento rispetto all’anno precedente. Il peso degli oneri finanziari sul MOL diminuiva in misura significativa, rimanendo però superiore ai livelli precedenti la crisi. Nonostante i lievi miglioramenti di cui le imprese italiane godevano nel 2010, le loro condizioni continuavano a risentire degli effetti della congiuntura sfavorevole.²⁷ La percentuale di crediti commerciali che veniva regolata oltre la scadenza saliva di oltre un punto rispetto all’anno precedente, al 28 per cento e la durata media dei ritardi superava i 60 giorni. La quota dei crediti sui quali gli intermediari rilevano temporanee difficoltà di pagamento (incagli e prestiti ristrutturati) raggiungeva il 5,8 per cento, il valore massimo degli ultimi cinque anni. Le esposizioni verso

²⁶ Il Sole 24 Ore, 2016

²⁷ Banca d’Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2010

le imprese caratterizzate da situazioni finanziarie molto compromesse alimentavano un flusso annuo di nuove sofferenze rettificata di circa 23 miliardi.

Le analisi condotte in sede ispettiva presso banche di medie e grandi dimensioni suggerivano che i prestiti sui quali le banche rilevavano difficoltà di pagamento fossero solo una parte di quelli concessi a imprese con condizioni finanziarie poco equilibrate e riguardassero piuttosto un'ampia rosa di clienti. In risposta, gli intermediari cercarono di prevenire l'insorgere di anomalie nel rimborso dei finanziamenti attraverso un consistente ricorso a operazioni di rinegoziazione dei debiti finalizzate a superare la fase di crisi. Per i primi 15 gruppi bancari era possibile stimare che oscillassero attorno all'11 per cento la quota di prestiti che, pur non presentando segnali di anomalia, facevano capo a imprese finanziariamente deboli. Si trattava di controparti che, in assenza di un recupero dei livelli di redditività, avrebbero potuto incontrare difficoltà nel proseguire un regolare rimborso dei capitali ed infatti ciò è effettivamente avvenuto negli anni immediatamente successivi, dove la quota dei crediti deteriorati è decisamente lievitata.²⁸

Anche nel 2011 il MOL continuava a decelerare e l'affievolirsi della ripresa economica influenzava il numero dei fallimenti aziendali. La Banca d'Italia riportava i risultati su un'indagine di circa 4000 imprese industriali in cui evidenziava la stasi della loro condizione reddituale, con il MOL in calo e con l'aumento del peso degli oneri finanziari²⁹;

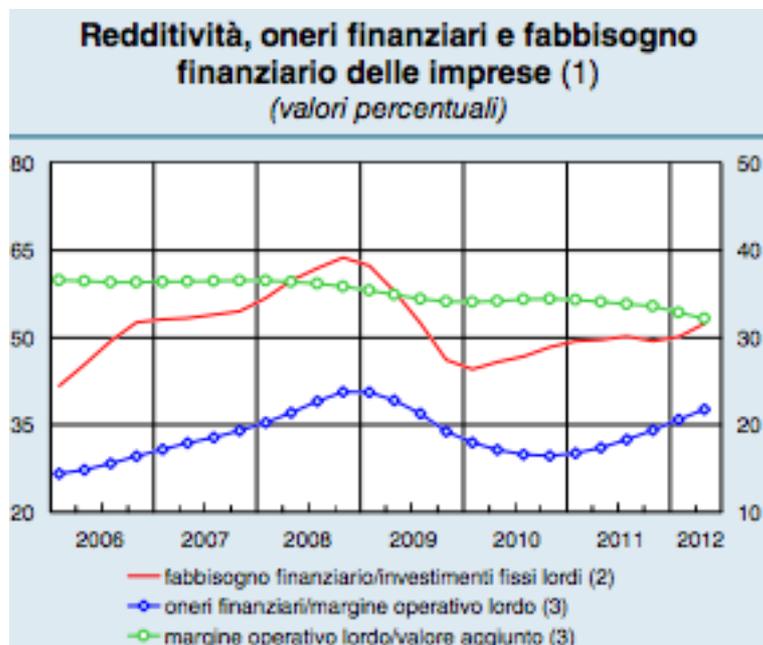


Figura 6. Fonte: Banca d'Italia ed Istat, 2012

²⁸ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2010, 2011

²⁹ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2011

per di più, come riportato dalla figura 6, (scala di sinistra) anche nel 2012 continuava ad aumentare il rapporto fra questi ed il MOL portandosi da circa il 15 a più del 20 per cento in sei anni, e saliva in correlazione la percentuale delle imprese con gravi ritardi nei pagamenti.³⁰

Solo nei primi mesi del 2014 sono emersi i primi segnali di miglioramento: a marzo ad esempio, il flusso di nuove sofferenze rettificate diminuiva rispetto al picco raggiunto nel 2013.³¹

Nei confronti delle imprese, l'ammontare dei finanziamenti deteriorati toccava quota 239 miliardi pari al 25,9 per cento del totale, stabilizzandosi rispetto alle ingenti crescite riportate negli anni precedenti (vedi figura 7). Il 2015 è stato il primo anno, dopo lo scoppio della crisi nell'agosto del 2007, in cui l'economia italiana è tornata a crescere anche se a ritmi ancora contenuti. Si sono ridotte le difficoltà delle imprese di rimborsare i debiti e ad allo stesso ci sono stati i primi segni di miglioramento per quanto riguarda il deterioramento del credito: le posizioni con difficoltà si sono ridotte dopo 7 anni di crescita ininterrotta.

A livello aggregato la redditività ha ripreso a crescere ed in correlazione è migliorata la capacità delle imprese di rimborsare i debiti. Nel 2016, il tasso di deterioramento dei prestiti bancari stipulati verso le imprese è sceso, il MOL è cresciuto del 5 per cento ed anche per effetto del calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari è diminuita in modo consistente.

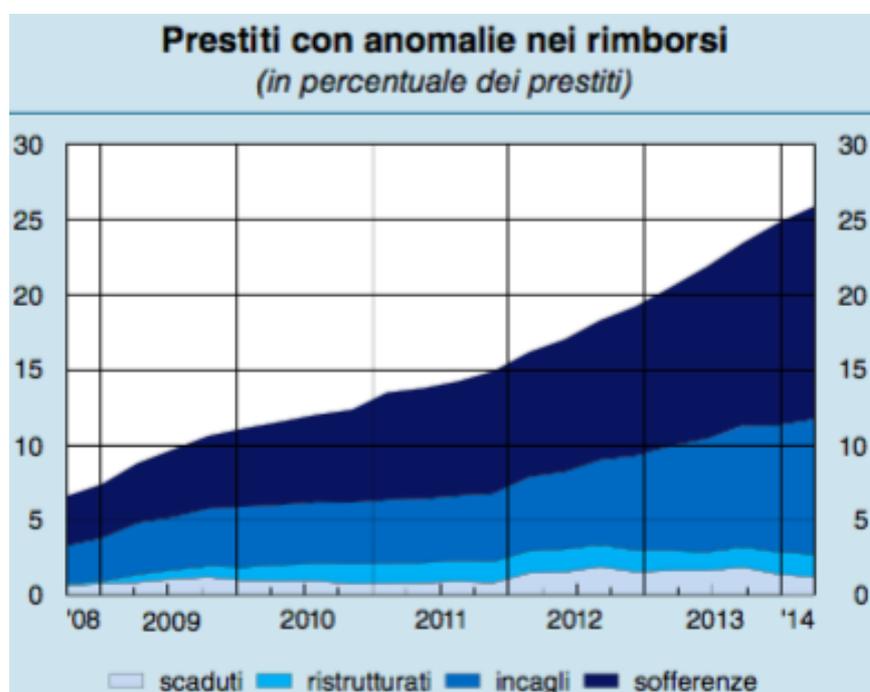


Figura 7. Fonte: Banca d'Italia, 2014

³⁰ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2012

³¹ Anno particolarmente difficile per gli istituti bancari che hanno visto aumentare radicalmente i crediti deteriorati, così come riportato nel capitolo precedente.

La condizione finanziaria delle imprese è tornata quindi a migliorare dopo le difficoltà incontrate durante la congiuntura economica sfavorevole ed il miglioramento si è riflesso su quella delle banche, che hanno visto diminuire la consistenza dei crediti deteriorati; a giugno, infatti, il rapporto tra questi ed il totale dei crediti verso la clientela era pari al 17,7 per cento (18,1 nel 2015, in diminuzioni dopo 9 anni).³² Essendo le imprese i principali clienti in termini assoluti e percentuali degli istituti di credito, si è verificata una correlazione tra il miglioramento della loro condizioni finanziarie e quella delle banche.

Considerazioni simili valgono per le famiglie, il secondo nucleo più importante per posizioni di debito contratte nei confronti degli istituti bancari del nostro paese. Oltre alle imprese, infatti, la crisi economica ha inciso sulla condizione finanziaria delle famiglie; negli anni della crisi, il numero di quelle che hanno dimostrato difficoltà nel sanare le posizioni di debito è aumentato e ciò ha ovviamente infierito sull'aumento già consistente dei crediti deteriorati riconducibili ai prestiti alle imprese.

Inoltre, la condizione di vulnerabilità delle famiglie che presentavano un'alta incidenza del servizio del debito sul reddito e di quelle che erano in ritardo nel rimborso di un prestito, aumentava fra il 2008 ed il 2012. Ciò significa che a causa del negativo andamento del reddito delle famiglie, queste hanno fatto fatica a rimborsare il credito preso in prestito ed ovviamente, le sospensioni del rimborso hanno riguardato soprattutto famiglie in difficoltà economica. Si tratta di nuclei appartenenti alla classe di reddito più bassa (tra cui quasi un quarto dei mutuatari ha sospeso i pagamenti) con poche attività a disposizione, che hanno un contratto di lavoro precario e che raggiungono con difficoltà la fine del mese. In particolare, le famiglie con un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito sono risultate più vulnerabili agli effetti di shock come quelli inerenti i tassi di interesse (la maggior parte dei mutui contratti prevedevano infatti tassi variabili).

Tra il 2010 ed il 2012, la quota di famiglie vulnerabili è aumentata e questo peggioramento delle loro condizioni finanziarie è riconducibile al forte calo del reddito disponibile accompagnato da aumenti del tasso di disoccupazione, decisamente più consistenti rispetto a quelli del periodo precedente. Sempre negli stessi anni, è cresciuta la percentuale di famiglie in ritardo nel rimborso di un prestito da oltre 90 giorni. Un dato interessante è che i mutui più problematici sono stati quelli erogati nella prima parte dello scorso decennio, cui fa capo il 60 per cento circa dei ritardi; infatti le politiche molto selettive adottate dagli intermediari bancari a seguito della crisi hanno fortemente ridotto il tasso di ingresso in sofferenza dei mutui erogati negli anni successivi al 2008.³³

In conclusione, il principale risultato emerso dall'analisi della condizione finanziaria

³² Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2016

³³ Banca d'Italia, S. MARGI, R. PICO, 2014

dei debitori è che la crisi economica ha peggiorato la situazione delle famiglie italiane, le quali hanno risentito degli andamenti macroeconomici negativi legati al ciclo economico sfavorevole (aumento della disoccupazione, andamento altalenante dei tassi di interesse e decrescita del PIL). Nonostante ciò, la prudenza delle banche nel concedere prestiti durante gli anni della crisi ha attenuato gli effetti, comunque fortemente negativi a livello complessivo, del deterioramento del credito.

Dal 2014, sono iniziati i primi segnali di ripresa economica, nonostante le posizioni deteriorate siano continuate ad aumentare sino al 2016, negli ultimi tre anni i ritmi sono risultati molto più contenuti (si consideri infatti che la percentuale di credito deteriorato sul totale ammontava nel 2007 al 5,8 e nel 2014 al 18 con un incremento di più del 12 per cento in 7 anni, mentre è rimasta sostanzialmente stabile dal 2014 ad oggi, dimostrando contrariamente agli anni precedenti lievi cali).

Nel 2016, in controtendenza con gli anni più bui della crisi, la crescita del reddito disponibile delle famiglie ed i bassi tassi di interesse hanno contribuito alla sostenibilità del debito, il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie è tornato per la prima volta sui livelli precedenti la crisi finanziaria³⁴ e nel 2017 ha raggiunto il livello minimo dell'ultimo decennio.³⁵

In conclusione, alla luce delle osservazioni e dei dati riportati, possiamo desumere che la congiuntura economica negativa abbia influito consistentemente sul peggioramento della condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese; conseguenzialmente, le posizioni di credito deteriorato sono aumentate ed a risentirne è stata la redditività degli istituti di credito. Dal 2007 ad oggi le posizioni di debito concesse a famiglie ed imprese sono consistentemente diminuite perché oltre al peggioramento delle loro condizioni finanziarie, come già evidenziato in questa sezione, sono diventati più rigidi i requisiti richiesti per l'erogazione di prestiti. Il mercato del credito ha subito pesanti squilibri: si sono manifestati notevoli peggioramenti nell'andamento della domanda di credito ed allo stesso tempo le banche hanno adottato criteri di selettività più stringenti che hanno causato restrizioni dell'offerta. Queste due variabili sono strettamente consequenziali alle precarie condizioni economico-finanziarie del paese ed hanno contribuito ad alimentare la crisi del sistema bancario italiano.

2.2. Le oscillazioni della domanda e dell'offerta dei prestiti negli anni della crisi economica

I crediti sono la voce più importante del bilancio delle banche e la politica dei prestiti

³⁴ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2016

³⁵ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2017

rappresenta una delle componenti fondamentali della loro strategia complessiva, soprattutto dal punto di vista della formazione dell'utile. Il problema fondamentale della politica dei prestiti riguarda da un lato la valutazione del merito di credito dei richiedenti e dall'altro la realizzazione di condizioni ottimali nella gestione dei rapporti sia individualmente con i singoli debitori, sia dal punto di vista generale, cioè di costruzione di un portafoglio ottimale di crediti, sotto il profilo della combinazione rischio-rendimento. La valutazione del "merito di credito", cioè la probabilità di rimborso, è da sempre l'elemento cruciale dell'attività della banca e dell'efficienza in termini di sia micro che macroeconomici. Ovviamente, solo i richiedenti che superano una certa soglia di rating (assegnato in base alla determinazione del rischio) ottengono il credito. La seconda fase è quella della determinazione delle condizioni del prestito ed in particolare del tasso di interesse che può essere fisso o variabile e che deve essere proporzionale al rischio atteso. La terza fase è la gestione del rapporto, cioè quella di *monitoring*.³⁶

Negli anni della crisi, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, la qualità dei debitori (imprese e famiglie) è sostanzialmente peggiorata e le banche italiane, influenzate dalla vicenda oltre oceanica dei mutui *subprime* concessi a debitori che non disponevano di adeguate garanzie e recependo le nuove direttive stabilite dagli accordi di Basilea III (che hanno modificato i requisiti patrimoniali necessari per poter operare) hanno dovuto applicare valutazioni più stringenti onde evitare di incorrere nei rischi di credito incontrati dalla banche americane ed in misura minore da quelle europee.

L'offerta di credito da parte degli intermediari è diventata quindi sempre più stringente, ma allo stesso modo, la domanda di prestiti da parte della clientela è diminuita come conseguenza del ciclo economico sfavorevole e di altre dinamiche più specifiche riguardanti, ad esempio, il mercato immobiliare e le spese per i beni durevoli. Molte altre dinamiche di carattere macroeconomico hanno influito sull'andamento dei prestiti durante gli anni della crisi: i tassi di interesse e le misure non convenzionali di politica monetaria, ma anche le politiche in materia dei tassi di cambio, che hanno condizionato i rapporti di credito con i debitori che avevano contratto un credito in valuta estera diversa dall'Euro (ciò ha influito sull'aumento del deterioramento del credito concesso all'estero, vedi Capitolo 1.2). In termini quantitativi è interessante soffermarsi sulle variazioni delle posizioni di credito concesse dalle banche alle famiglie ed alle imprese per capire come questo fenomeno abbia influito sui bilanci degli istituti di credito e sulla crisi del sistema bancario italiano.

Le Relazioni annuali stilate dalla Banca d'Italia si soffermano principalmente, per quanto riguarda il credito alle famiglie, sui prestiti per l'acquisto di abitazioni e sull'andamento del credito al consumo. A partire dal 2008, la crescita dei prestiti concessi

³⁶ M.ONADO, 2016

dalle banche alle famiglie, rispetto al 2007, è notevolmente rallentata e ciò ha riflesso una minore domanda di prestiti conseguente all'attenuazione del ciclo del mercato immobiliare; vi ha inoltre contribuito un contenuto inasprimento delle condizioni di offerta del credito. L'espansione dei finanziamenti alle famiglie è stata del 5,5 per cento (contro il 10,4 nel 2007) ed in particolare, le erogazioni dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, in conseguenza al minor volume di compravendite del mercato immobiliare residenziale, dell'incremento dei tassi di interesse e dei criteri più selettivi adottati dalle banche, sono diminuite. Anche il tasso di crescita del credito al consumo si è ridotto, questo è dovuto al fatto che sono diminuiti i crediti finalizzati all'acquisto di beni durevoli, in conseguenza di una riduzione consistente della spesa per questi prodotti. Per di più anche la contrazione dell'attività produttiva delle imprese è stata accompagnata da una forte decelerazione del credito. Il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti bancari alle imprese si è portato in dicembre al 7,0 per cento, circa 5 punti in meno rispetto allo stesso mese del 2007 e la decelerazione è stata in linea con quella dell'area dell'euro. Rispetto al 2007, tra le maggiori economie dell'area il tasso di crescita dei prestiti è rimasto stabile solo in Germania, dove negli anni precedenti il credito era aumentato a ritmi molto più contenuti nel confronto con gli altri paesi. Il rallentamento del credito ha in parte riflesso il calo della domanda di finanziamenti per gli investimenti ma anche i criteri di selettività per l'erogazione dei prestiti che sono divenuti più stringenti.³⁷

Prima dello scoppio della crisi del debito sovrano, nel 2010, il livello storicamente basso dei tassi di interesse ha determinato un aumento dei prestiti a favore delle famiglie consumatrici per l'acquisizione di abitazioni ed allo stesso modo sono cresciuti anche quelli erogati alle imprese (sull'andamento dei tassi ci soffermeremo nel prossimo paragrafo).³⁸ Al contrario, nel 2011, i debiti contratti dalle famiglie sono cresciuti meno e ciò è riconducibile sia a fattori di domanda sia a condizioni più restrittive dal lato dell'offerta, connesse questa volta soprattutto con le maggiori difficoltà di raccolta degli intermediari conseguenti alla crisi del debito sovrano che ha destabilizzato i mercati finanziari dei paesi dell'Eurozona.

La domanda di credito, infatti, si è fortemente indebolita, a causa del peggioramento del ciclo economico (che si è riflesso in un calo pronunciato del grado di fiducia delle famiglie) e dei consistenti aumenti dei tassi di interesse. La crisi finanziaria ha quindi interrotto una lunga fase di forte espansione dei prestiti alle famiglie per l'acquisto delle

³⁷ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

³⁸ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2010, 2011

abitazioni; infatti, dal 2008 al 2011 il numero dei nuovi mutui è diminuito in media del 9 per cento all'anno. Gli stessi effetti si sono ripercossi anche sulle imprese, la crescita dei prestiti bancari ha infatti rallentato e molte imprese hanno riscontrato un peggioramento nell'accesso al credito. Oltre alle variabili extraeconomiche che influiscono sulla probabilità di accedere a prestiti e su cui mi soffermerò nel terzo capitolo, i motivi principali che hanno comportato una contrazione dei crediti anche per le imprese sono gli stessi di quanto si è detto prima per le famiglie.

A questo proposito, per quel che riguarda le condizioni di selettività più restrittive adottate dalle banche, è interessante notare, come indica la figura 8, che la quota di imprese che hanno dichiarato di non aver ottenuto l'intero ammontare di credito richiesto è raddoppiata in un solo anno (all'incirca un terzo delle imprese che hanno chiesto credito).³⁹

Nel 2012, per la prima volta negli ultimi quindici anni, i debiti finanziari delle famiglie italiane si sono ridotti, sebbene per un ammontare contenuto: la domanda di mutui si è fortemente indebolita per la marcata contrazione del reddito disponibile e per la ridotta

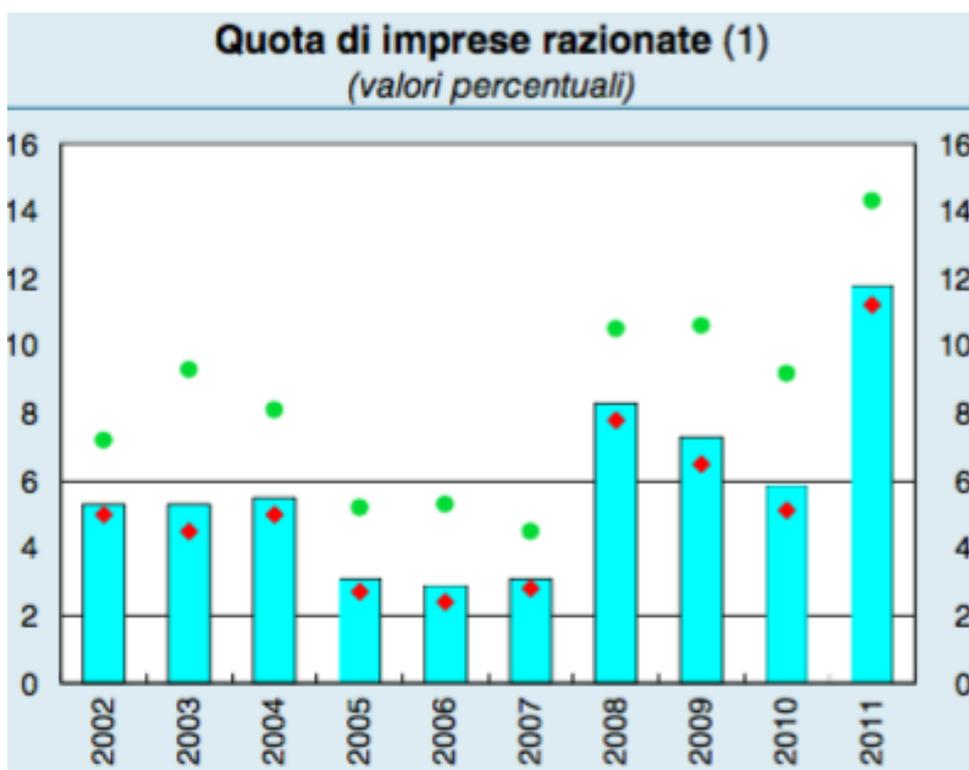


Figura 8. Fonte: Banca d'Italia, 2011

capacità di risparmio delle famiglie e la selettività delle banche è rimasta, come per il 2011, molto elevata a causa del peggioramento delle prospettive dell'attività economica e, in particolare di quelle del mercato immobiliare.

La stessa cosa vale per imprese; infatti, l'indagine trimestrale sul credito bancario

³⁹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2011, 2012

condotta dall'Eurosistema (*Bank Lending Survey*) ha confermato la persistenza di politiche di concessione dei finanziamenti molto selettive, attribuibili in larga parte all'incertezza della situazione economica generale ed all'elevata rischiosità di specifici settori ed imprese.

La quota di imprese che hanno dichiarato di non avere ottenuto in tutto o in parte il credito richiesto ha superato il 12 per cento, il valore più elevato dell'ultimo decennio; si tratta di oltre un terzo di quelle che hanno effettivamente domandato nuovi finanziamenti.⁴⁰ L'andamento negativo è persistito anche nel 2013, ultimo anno critico per il mercato del credito e per il passaggio di tali posizioni dalla categoria "in bonis" a quella in deterioramento. I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti, le erogazioni di mutui sono scese ed anche il credito al consumo è diminuito anche se il calo si è poi attenuato nel primo trimestre del 2014.⁴¹

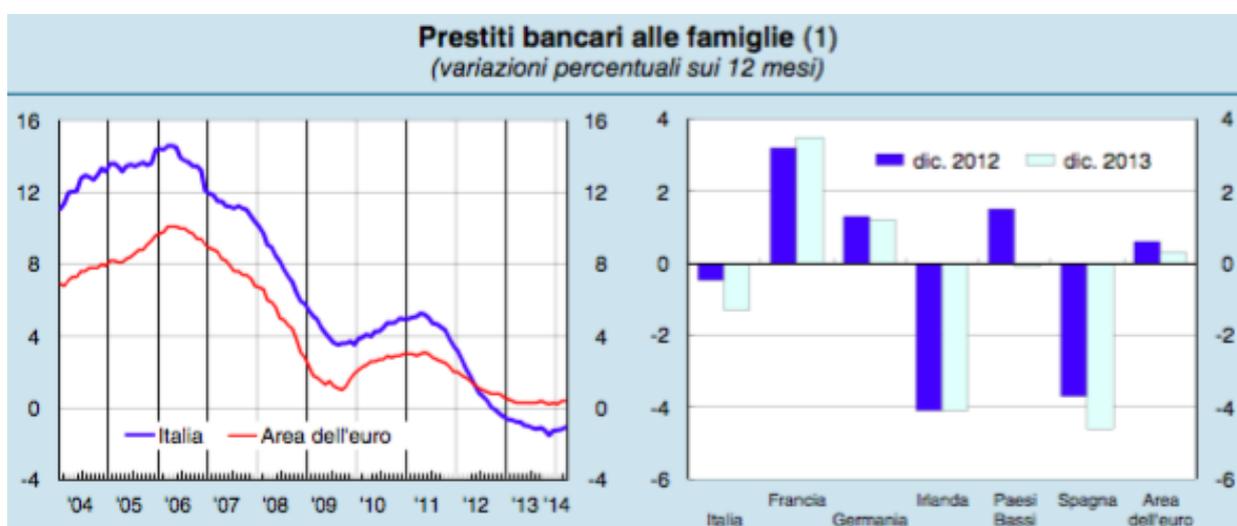


Figura 9. Fonte: Banca d'Italia, 2014

La figura 9 mostra le variazioni percentuali dei prestiti bancari concessi alle famiglie. Nel confronto con gli altri paesi europei, fino al primo semestre 2012, il livello è rimasto sopra la media dei paesi dell'area dell'euro, peggiorando ed attestandosi sotto la media nel 2013 e nel 2014. In quest'ultimo anno, la contrazione del credito erogato è perseguita, ma in maniera più attenuata e tale contrazione ha riflesso soprattutto la debolezza dell'attività produttiva.

In controtendenza agli anni precedenti, negli ultimi due, le condizioni di offerta sono progressivamente migliorate: dopo un biennio di sostanziale stabilità, dal febbraio del 2014 i tassi sui nuovi prestiti bancari sono diminuiti di 120 punti base, riflettendo le misure espansive dell'Eurosistema. La riduzione è stata particolarmente accentuata in Italia, infatti,

⁴⁰ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2012, 2013

⁴¹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2013, 2014

il differenziale di tasso rispetto alla Germania ed alla Francia si è più che dimezzato rispetto ai massimi di due anni prima. Le imprese che non hanno ottenuto i finanziamenti richiesti si è ridotta e la flessione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, la componente più rilevante del debito delle famiglie, si è fortemente attenuata; nel complesso i prestiti alle famiglie consumatrici hanno smesso di scendere.⁴² Le erogazioni di nuovi mutui, dopo tre anni di calo sostenuto, hanno registrato un aumento su base annua, rimanendo tuttavia inferiori ai livelli precedenti la crisi. Nell'ultimo biennio la riduzione dei prestiti erogati alle imprese dopo tre anni di marcata contrazione, si è pressoché arrestata anche perché l'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria ha favorito un calo generalizzato del costo del credito, che si è collocato a livelli particolarmente contenuti: in particolare, nel corso del 2015 il differenziale di tasso sui nuovi finanziamenti rispetto alla media dell'area dell'euro si è pressoché annullato. La progressiva distensione delle condizioni di offerta ha attenuato le difficoltà di accesso al credito ed infatti la quota di imprese che hanno dichiarato di non aver ottenuto, in tutto o in parte, i finanziamenti richiesti è ulteriormente diminuita rispetto ai picchi osservati nel 2011 e nel 2012 (vedi figura 9). Anche per le famiglie, per effetto delle più favorevoli condizioni di offerta costituite principalmente da una riduzione dei margini di interesse praticati dalle banche, il TAEG sui nuovi mutui ha continuato a scendere⁴³ e la diminuzione dei tassi, insieme al rialzo del reddito disponibile, ha contribuito a ridurre la loro vulnerabilità finanziaria.

Conseguenzialmente, questi due fattori, accompagnati da scenari macroeconomici in miglioramento, hanno contribuito a migliorare la condizione del credito. Come per le variazioni dei prestiti concessi, anche per il credito deteriorato, a partire dal 2014, è evidente che ci sia stato un consistente miglioramento. Gli effetti del ciclo economico negativo ormai attenuatisi, grazie anche alle scelte di politica monetaria effettuate dalla BCE hanno sicuramente contribuito al miglioramento dello stato di salute del sistema bancario italiano. Tuttavia, la diminuzione dei prestiti erogati dagli intermediari durante gli anni della crisi economica, hanno inciso negativamente sulle attività delle banche; sommando, infatti, le rettifiche di valore per il deterioramento dei crediti alla diminuzione dei prestiti concessi, la redditività degli istituti bancari è decisamente peggiorata. Inoltre, gli istituti bancari, adottando i bassi tassi di interesse indicizzati ai tassi Eurirs ed Euribor, diffusi dalla Federazione bancaria europea o ai tassi di riferimento della BCE e sommati allo spread, nonostante abbiano notevolmente abbassato il costo del credito favorendo la ripresa della domanda di prestiti, hanno ridotto il loro margine di interesse. I tassi sopraindicati tenuti a ribasso come conseguenza delle misure non convenzionali attuate dalla BCE a partire dal

⁴² Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2014, 2015

⁴³ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2015, 2016

dicembre del 2011, fanno sì che lo spread, che rappresenta il guadagno degli istituti di credito, sia stato a sua volta più basso rispetto agli anni precedenti. Ciò ha provocato una diminuzione del margine di interesse delle banche e, di conseguenza, un peggioramento degli utili degli istituti.

2.3. L'influenza del ciclo economico e delle scelte di politica monetaria della Banca centrale europea sul costo del denaro

Fra le principali variabili intervenienti che si sono presentate durante il ciclo economico negativo e che hanno provato ad attutire le ricadute economiche della crisi, vi sono, senza alcun dubbio, le scelte di politica monetaria attuate dalle istituzioni internazionali di competenza. Tali decisioni hanno influito, ad esempio, sul costo del credito concesso dagli istituti bancari. In termini generali il costo del credito è determinato dal tasso di interesse applicatogli; l'interesse è la remunerazione per chi cede potere d'acquisto, e quindi fa credito, e richiede un compenso sia per la rinuncia al potere di acquisto sia per il rischio sopportato. Nell'Eurozona, i tassi di interesse applicati dalle banche alle posizioni di credito nei confronti dei clienti sono nella maggior parte dei casi indicizzati a quelli fissati dalla Banca centrale europea. Il tasso di interesse dipende infatti dai tassi ufficiali delle operazioni dell'Eurosistema che sono appunto fissati dal Consiglio direttivo della BCE. Essi comprendono il tasso di interesse sulle operazioni di: rifinanziamento principale, rifinanziamento marginale (overnight) e deposito overnight presso la banca centrale. Il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principale – che fornisce la maggior parte della liquidità necessaria al sistema – segnala al mercato l'orientamento di politica monetaria in quanto indica le condizioni alle quali la BCE è disposta ad effettuare transazioni con il mercato; gli altri due tassi si applicano alle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti. Essi costituiscono, in condizioni normali, i limiti massimo e minimo per il tasso di interesse overnight⁴⁴ e cioè stabiliscono il limite superiore ed inferiore alle fluttuazioni dei tassi di interesse sul mercato interbancario.

Nel paragrafo precedente sono state analizzate le oscillazioni della domanda di credito da parte di imprese e famiglie ed è emerso che, negli anni immediatamente successivi lo scoppio della crisi, la situazione è andata via via sempre peggio (manifestando segnali di ripresa solo nel 2014). La diminuzione dei contratti di credito stipulati durante gli anni della depressione economico-finanziaria ha fra le sue cause le condizioni di selettività più restrittive applicate dalle banche per concedere prestiti, le difficoltà economiche sopraggiunte e di conseguenza il peggioramento delle condizioni finanziarie dei clienti, ma

⁴⁴ Classificazione riportata dalla Banca d'Italia, Tassi dell'Eurosistema, 2017

anche il prezzo del credito che i debitori hanno dovuto sopportare.

I tre tassi di interesse sopra elencati che legano principalmente la BCE alle controparti bancarie trovano un riflesso diretto nei prestiti reciproci tra le banche dell'Eurozona. Dal punto di vista della BCE, d'altra parte, le banche stesse non sono che il canale di trasmissione delle proprie decisioni di politica monetaria all'economia reale del sistema della moneta unica. I tassi della BCE influenzano dunque direttamente (almeno in condizioni normali) i tassi interbancari più importanti, come l'Euribor, ossia il costo dei prestiti che le banche si concedono reciprocamente articolato sulle varie scadenze, e il tasso Eonia, anch'esso un indice del costo del denaro interbancario ma calcolato come media dei prestiti overnight tra le stesse banche. Come già noto la maggior parte dei mutui immobiliari variabili dipende dalle oscillazioni dei tassi di interesse Euribor o della Banca centrale (tasso di riferimento), per cui le decisioni della BCE si riflettono direttamente sulla rata dei mutui dei cittadini dell'Eurozona che hanno scelto questa forma di finanziamento.

I tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali rappresentano il principale parametro per il costo del denaro nell'Eurozona e sono quelli ai quali ci si riferisce quando si parla di tasso ufficiale di sconto, tasso refi (ossia tasso per le operazioni di rifinanziamento) o tasso ufficiale di riferimento (tasso TUR). Il tasso di riferimento della Banca centrale è quello applicato alla maggior parte delle operazioni con la quale la BCE fornisce liquidità all'intera Eurozona e in particolare alle banche, pertanto questo tasso regola il costo dell'euro e dei finanziamenti in tutta l'area della moneta unica con effetti a 360 gradi sull'economia. Fra l'altro il tasso di riferimento è anche il tasso di remunerazione dei depositi obbligatori che le banche dell'Eurozona devono mantenere presso la BCE e il cui ammontare è correlato alle loro poste di bilancio (attualmente il tasso di riferimento è allo 0,75 per cento).⁴⁵

Nel periodo 2007-2016, i dati che riportano i tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali applicati dalla Banca centrale rafforzano la corrispondenza fra le oscillazioni del costo del credito e l'andamento della quantità dei prestiti concessi dagli intermediari creditizi a conferma di quanto il prezzo del credito ne condizioni la domanda. La tabella sottostante riporta l'andamento dei tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali così come determinati dalle decisioni di politica monetaria attuate dalla BCE.

Nel settembre 2008 il cambiamento delle prospettive di crescita, l'acuirsi della crisi finanziaria globale ed il conseguente aumento della volatilità su tutti i mercati hanno determinato un brusco peggioramento delle condizioni di liquidità sui mercati interbancari che ha minacciato la stabilità del sistema finanziario.

⁴⁵ Borsa Italiana, I tassi di interesse della Banca centrale europea, 2017

TASSI UFFICIALI SULLE OPERAZIONI DELL'EUROSISTEMA	
Tasso di Interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali	Data inizio validità
4	13/06/07
4,25	09/07/08
3,75	15/10/08
3,25	12/11/08
2,5	10/12/08
2	21/01/09
1,5	11/03/09
1,25	08/04/09
1	13/05/09
1,25	13/04/11
1	13/07/11
1,25	09/11/11
1	14/12/11
0,75	11/07/12
0,5	08/05/13
0,25	13/11/13
0,15	11/06/14
0,05	10/09/14
0	16/03/16

Tabella 1. Elaborazione dell'autore su fonte Banca d'Italia, tassi ufficiali sulle operazioni dell'Eurosistema, 2017⁴⁶

Ciò ha indotto un repentino peggioramento delle condizioni di offerta del credito all'economia, delle prospettive di crescita ed un ulteriore calo delle pressioni inflazionistiche e come conseguenza i prestiti al settore privato hanno bruscamente decelerato. In risposta, il Consiglio direttivo della BCE ha quindi allentato le condizioni monetarie e il tasso ufficiale è stato ridotto di 50 punti base in ottobre e di ulteriori 2,75 punti percentuali complessivi all'inizio di maggio del 2009, il livello più basso fino ad allora mai raggiunto⁴⁷; nello stesso periodo, per effetto delle scelte di politica monetaria espansiva, la domanda di credito è consequenzialmente tornata lievemente a salire, come riportato dalla figura 9 nel paragrafo precedente.

Nel 2010, i primi sintomi della crisi del debito sovrano, che si è manifestata a discapito delle economie dell'Eurozona, hanno destabilizzato i mercati finanziari ed il mercato del credito. Alcuni paesi della zona Euro come la Grecia, l'Irlanda ed il Portogallo, a partire dal secondo semestre del 2010, hanno visto peggiorare drasticamente il loro

⁴⁶ Banca d'Italia, Tassi dell'Eurosistema, 2017

⁴⁷ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2008, 2009

rapporto tra debito pubblico e PIL, a causa di: politiche fiscali mal gestite, che si sono discostate dalle regole sul bilancio imposte dai trattati europei, dai tassi di interesse sui titoli del loro debito pubblico che sono cresciuti vertiginosamente e del ciclo economico particolarmente negativo che stava colpendo le economie europee.

La crisi si è manifestata in tutta la sua gravità a partire dai primi giorni di luglio 2011, quando ha investito anche l'Italia (terza economia dell'Unione) e in minor misura la Spagna (quarta economia dell'Unione). Con riferimento all'Italia, il rendimento dei Btp decennali ha raggiunto livelli prossimi al 7 per cento, con il conseguente innalzamento del costo complessivo di rifinanziamento del debito pubblico.

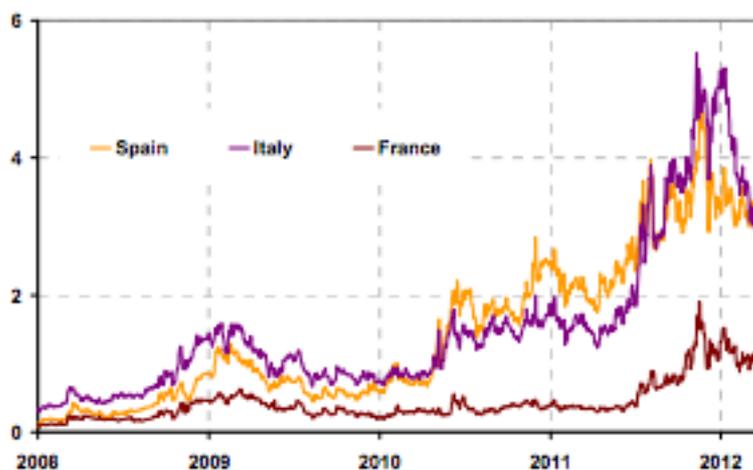


Grafico 1, spread fra i Bund tedeschi ed i titoli di stato a 10 anni Italiani, Francesi e Spagnoli. Fonte: Bloomberg, 2013

Il differenziale di rendimento rispetto al Bund tedesco (il cosiddetto *spread*) è passato in pochi mesi da valori inferiori ai 200 punti base a valori superiori ai 500 punti base (570 punti nel mese di novembre, vedi grafico 1). Un ampliamento così consistente dello *spread* è stato il risultato dell'effetto combinato da un lato dell'incremento della percezione del rischio sovrano italiano e dall'altro della preferenza degli investitori verso i titoli tedeschi, considerati più sicuri (cosiddetto *flight to quality*).

Il comparto dei titoli bancari, in ragione dei profondi legami con il settore pubblico, è risultato quello maggiormente esposto al contagio, tanto da far registrare, nel 2011, un ribasso superiore a quello degli altri comparti in tutte le economie avanzate. Gli effetti della crisi hanno poi trovato nelle dinamiche connesse alle concessioni di credito bancario un veloce canale di trasmissione verso l'economia reale: a partire dall'inizio del 2009 si sono registrati, infatti, forti segnali di irrigidimento degli standard di concessione del credito da parte del sistema bancario sia in Europa sia negli Usa. I dati segnalavano evidenze sia del cosiddetto razionamento in senso forte, consistente in un vero e proprio rifiuto di accordare

nuovi finanziamenti, sia del cosiddetto razionamento in senso debole, consistente nella concessione di finanziamenti a condizioni tanto onerose da indurre il debitore a rifiutare l'offerta di credito. I canali di trasmissione della crisi del debito sovrano alle banche domestiche sono molteplici: le banche detengono tipicamente quote consistenti di titoli pubblici in portafoglio sia per motivi di investimento che come fonte primaria di garanzia nei mercati pronti contro termine. Tensioni sul mercato secondario dei titoli di Stato comportano, quindi, da un lato un deterioramento della qualità degli attivi bancari e, dall'altro, un aumento del costo della raccolta attraverso l'incremento dei margini sulle garanzie nelle operazioni di REPO (*repurchase agreement*). Il merito di credito delle banche, infatti, viene determinato anche dalla garanzia pubblica implicita che risente dello standing creditizio dello stato di appartenenza.⁴⁸ Quindi, con lo scoppio della seconda fase della crisi, così definita “del debito sovrano”, i prestiti bancari concessi dalle banche sono tornati a scendere; in primis per il peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie, ma anche per l'aumento del costo del denaro e per i forti criteri di selettività della clientela adottati dalle banche. Per di più, le manovre di contenimento della spesa attuate, prima dai governi degli stati in difficoltà e poi da tutti gli stati membri dell'Unione, hanno concorso a rallentare ulteriormente la crescita inducendo, una vera e propria recessione.

Per quanto riguarda le scelte attuate dalla Banca centrale, a partire dal 2011, in un contesto di lieve miglioramento del quadro congiunturale dell'area il Consiglio direttivo, pur mantenendo condizioni monetarie estremamente accomodanti, ha aumentato, nelle riunioni di aprile e di luglio, i tassi ufficiali complessivamente di 50 punti base, rispetto al minimo storico raggiunto nella primavera del 2009, e quindi i tassi di interesse sui prestiti hanno ripreso a salire. Come abbiamo già detto, però, a partire dal secondo semestre la situazione dei mercati finanziari è peggiorata significativamente. Le tensioni sui mercati del debito sovrano si sono significativamente acuite estendendosi anche al mercato interbancario. Il calo della fiducia tra gli operatori si è rapidamente riflesso in un innalzamento dei premi per il rischio, si è accentuata la disomogeneità delle condizioni monetarie nei paesi dell'area e di conseguenza gli istituti bancari operanti negli stati più colpiti dalla crisi del debito si sono trovati svantaggiati rispetto ai competitors europei che operavano in paesi i cui tassi di interesse sul debito pubblico erano nettamente più bassi. Le tensioni sui mercati del debito hanno determinato, limitatamente ai paesi dell'area più colpiti dalle turbolenze finanziarie, un significativo aumento del costo della raccolta bancaria e, di conseguenza, di quello sui nuovi prestiti alle imprese e alle famiglie nonché una marcata contrazione del credito e della moneta.⁴⁹

⁴⁸ CONSOB, 2014

⁴⁹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2012, 2013

Per risolvere questo problema ed attutire le conseguenze della crisi sui mercati finanziari, il Consiglio direttivo ha ridotto i tassi di interesse ufficiali per complessivi 50 punti base, portando quello fisso sulle operazioni di rifinanziamento principali all'1,0 per cento. All'inizio di dicembre ha introdotto nuove misure per sostenere con decisione la liquidità: sono state annunciate due nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine con durata pari a tre anni e piena aggiudicazione degli importi richiesti; è stata ampliata la gamma di attività stanziabili a garanzia nelle operazioni di rifinanziamento ed è stato ridotto il coefficiente di riserva obbligatoria dal 2,0 all'1,0 per cento. Attraverso le due operazioni a tre anni, condotte nell'ultima parte di dicembre e a fine febbraio, l'Eurosistema ha immesso nel sistema bancario dell'area fondi per circa 1.000 miliardi di euro (oltre 500 al netto della minore domanda in altre operazioni a più breve termine) che hanno raggiunto direttamente un numero elevato di banche.⁵⁰

Gli effetti delle scelte di politica monetaria attuate dalla BCE non si sono però del tutto manifestati nel breve periodo e fra il 2011 ed il 2014 la quantità dei prestiti concessi dagli intermediari creditizi ha continuato a scendere nonostante ci fossero condizioni molto accomodanti sui tassi di interesse. A fronte della debolezza del quadro congiunturale, della progressiva diminuzione dell'inflazione e delle gravi disfunzioni che hanno continuato a interessare i mercati finanziari, nel 2012 il Consiglio direttivo della BCE ha ulteriormente allentato le condizioni monetarie, riducendo i tassi di interesse ufficiali e adottando nuove misure non convenzionali volte a preservare l'uniformità della trasmissione della politica monetaria nell'area dell'euro.

Quindi, durante il 2012, i tassi di interesse a breve termine sono ulteriormente diminuiti rispetto ai livelli già storicamente molto bassi osservati all'inizio dell'anno e a dicembre il tasso di interesse sui prestiti interbancari non garantiti (Euribor) a tre mesi ha raggiunto il minimo e con condizioni estremamente accomodanti nei confronti degli intermediari creditizi dell'Eurozona. Come abbiamo già visto, la flessione dei prestiti bancari al settore privato si è attenuata solo a partire dalla fine del 2014 e nel 2015 ci sono stati i primi segnali di ripresa.

Infatti, la dinamica creditizia ha beneficiato delle misure espansive della politica monetaria, nonostante la debolezza del quadro macroeconomico globale ed il rischio di credito ancora elevato.⁵¹ La figura 10 (a) illustra l'andamento dei tassi di interesse ufficiali e del mercato monetario nell'area dell'euro. Mettendo a confronto questo grafico con quello illustrato nella figura 11 che riporta il costo del credito per le imprese (la categoria più

⁵⁰ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2011, 2012

⁵¹ Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2015, 2014

consistente di clienti per le banche) e per dimensione di impresa e con l'andamento del credito prestato dalle banche, emerge che le scelte di politica monetaria sostenute della BCE hanno avuto effetti diretti sul costo del denaro e, consequenzialmente, sugli andamenti della domanda e dell'offerta del mercato del credito (che sono diminuite all'aumentare del costo del denaro).

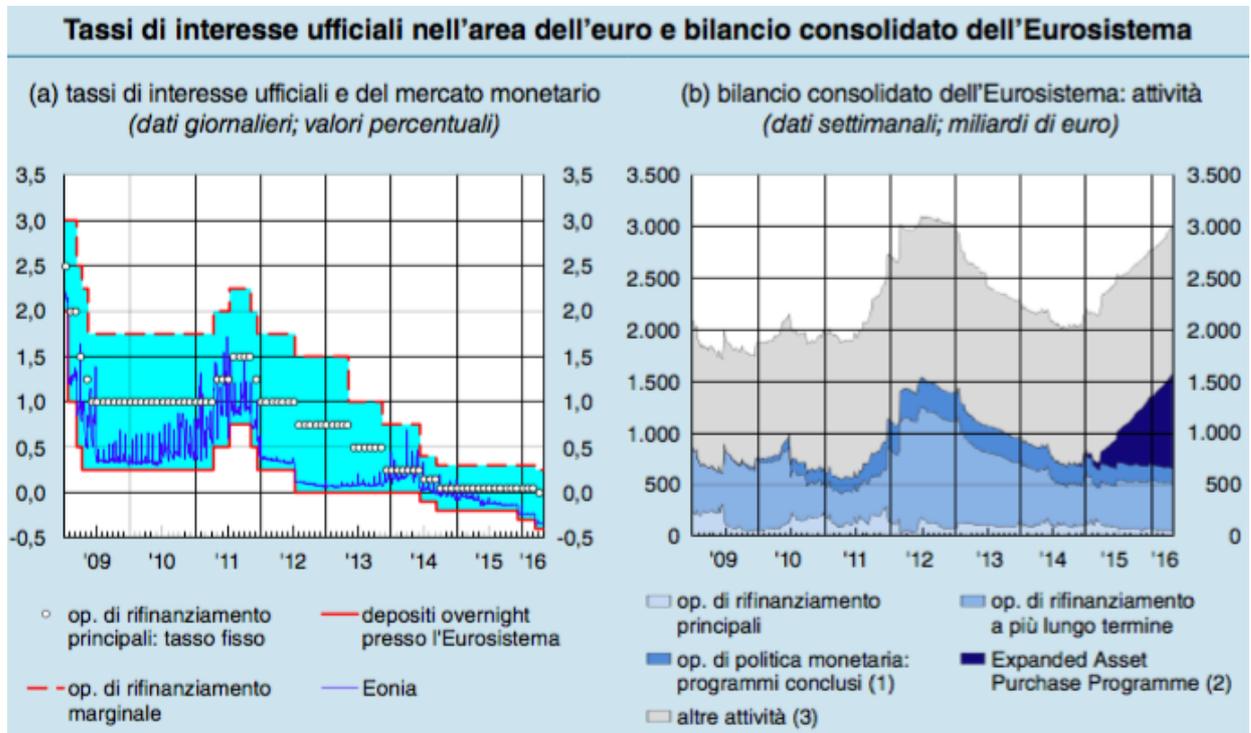


Figura 10. Fonte: Banca centrale europea e Thomson Reuters Datastream, 2015

Anche per le famiglie, infatti, l'andamento dei prestiti concessi, riportato dalla figura 9 del paragrafo precedente, sembrerebbe essere influenzato dal costo del credito, a sua volta indicizzato ai tassi di interesse ufficiali dell'area dell'euro stabiliti dalla Banca centrale. La stessa correlazione sembra essere valida per quanto riguarda la qualità del credito delle banche le cui sofferenze sono aumentate nei periodi in cui il ciclo economico avverso ha esternato i suoi effetti più negativi (gli anni immediatamente successivi allo scoppio della crisi e quelli in cui si è manifestata la crisi dei debiti sovrani) ed in cui il costo del credito era più elevato.

Le conclusioni che possiamo trarre dall'analisi dell'andamento dei tassi di interesse applicati dalla BCE e dalle relazioni fra questi e tutte le variabili inerenti al mercato del credito, sono che le scelte di attuare una politica monetaria espansiva da parte della BCE, quando poste in essere, hanno giocato un ruolo di primissimo piano per mantenere il costo del credito a livelli storicamente bassi. Grazie agli interventi di politica monetaria, i debitori hanno potuto prendere a prestito denaro ad un costo più basso e per di più, il peso dei i

prestiti a tasso variabile è diminuito facendo calare la quota di credito in deterioramento e quindi le rettifiche di valore applicate iscritte a bilancio dalle banche.

Allo stesso tempo, però, quando la politica monetaria non è riuscita a migliorare le condizioni finanziarie dell'Eurozona ed i tassi di interesse del mercato interbancario sono andati in crescendo, le banche ne hanno fortemente risentito. Il costo del denaro rimaneva elevato ed i prestiti, che costituiscono la principale voce dell'attivo degli istituti, diminuivano ogni anno in maniera sempre più consistente.

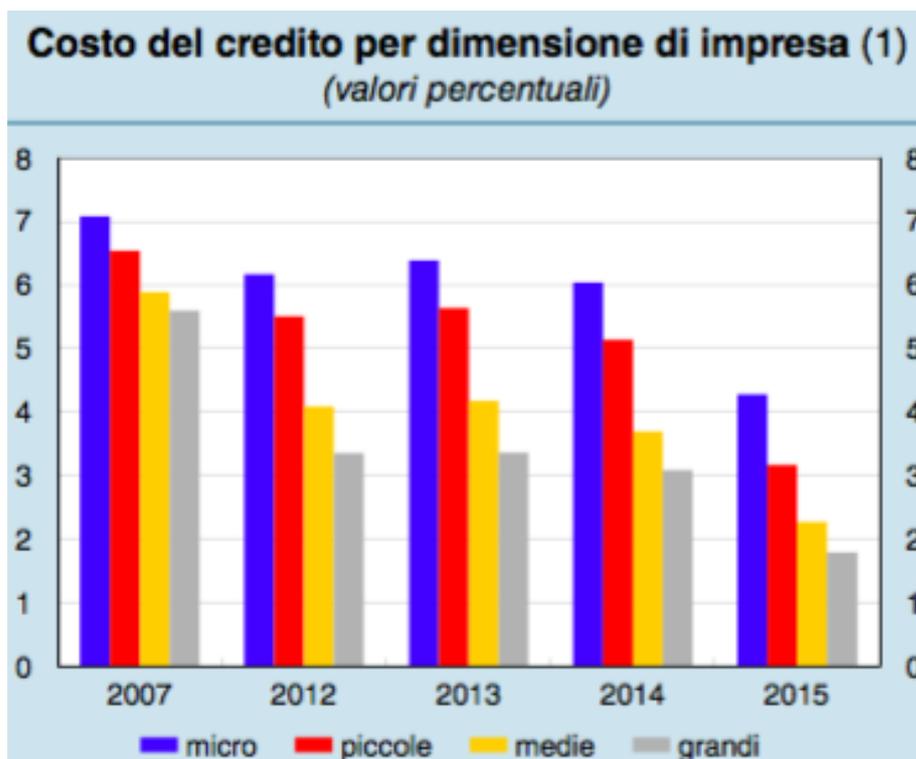


Figura 11. Fonte: elaborazione su Banca d'Italia e Cerved, 2015

Capitolo III

L'influenza del sistema legale e degli NPLs sulle attività delle banche e sulle difficoltà nel recupero del credito deteriorato

3.1. L'influenza della normativa in materia di credito e del sistema giudiziario sulla concessione dei prestiti— 3.2 Il tasso di recupero delle sofferenze e la sua incidenza sull'andamento delle posizioni in deterioramento — 3.3 L'impatto dei *Non Performing Loans* sull'offerta di credito da parte delle banche.

3.1 L'influenza della normativa in materia di credito e del sistema giudiziario sulla concessione dei prestiti

Dopo aver passato in analisi nel primo capitolo l'aumento delle posizioni di credito in deterioramento, i problemi che questo fenomeno ha creato in termini di redditività per gli intermediari bancari e la sua incidenza sui coefficienti di capitale, il secondo capitolo è stato dedicato alla diminuzione dei prestiti concessi dagli istituti. La riduzione della domanda di credito ha fra le cause il peggioramento delle condizioni finanziarie delle famiglie e delle imprese che hanno risentito degli effetti del ciclo economico negativo caratterizzato da una forte recessione e l'aumento del costo del denaro, come conseguenza delle scelte di politica monetarie adottate dalla Banca centrale e dagli shock causati dalla crisi del debito sovrano che si sono riflessi sul mercato del credito. In più, dal lato dell'offerta le condizioni più restrittive adottate dalle banche per concedere prestiti hanno sicuramente inciso negativamente sugli attivi degli istituti che hanno visto diminuire le loro principali attività e fonti di utili. Sulle scelte delle banche di razionare la clientela hanno influito una serie di variabili esogene al quale dedicheremo questo terzo capitolo.

In primis passeremo in analisi il ruolo giocato dalla normativa che disciplina il sistema creditizio e dai sistemi giudiziari nazionali sulla capacità delle imprese di accedere al credito, focalizzandoci sui loro diversi elementi caratterizzanti. Ci soffermeremo sull'impatto economico provocato dalle disomogeneità riportate all'interno di un campione di undici paesi dell'UE e riscontrate principalmente in cinque variabili: la solidità del sistema normativo e l'efficacia di quello giudiziario, il livello di protezione dei diritti del creditore, il numero di procedure necessarie per risolvere le dispute fra banche e debitori, le tempistiche

che il sistema giudiziario impiega per risolvere le controversie ed i costi da sostenere per portarle a termine.

La Banca centrale europea, riporta questo tipo di analisi all'interno del *working paper: Creditor protection, judicial enforcement and credit access* e passa in analisi queste dinamiche mettendo a confronto i dati rilevati dalla *Survey on the Access to Finance of Enterprises*, che riassume le informazioni inerenti all'accesso al credito delle imprese all'interno dell'Unione Europea, focalizzandosi su un gruppo di undici diversi paesi fra cui l'Italia.

La figura 12, riporta gli andamenti di alcuni degli indicatori della qualità del sistema legale all'interno degli undici paesi dell'UE, ed in particolare: la forza del sistema legale, la protezione dei diritti del creditore, il numero di procedure, e le tempistiche necessarie per risolvere una controversia, nei termini prima precisati. Come emerge dai quattro grafici, l'Italia, si trova sempre nelle posizioni di bassa classifica, seguita nella maggior parte dei casi dalla Grecia, dal Portogallo e dalla Spagna.

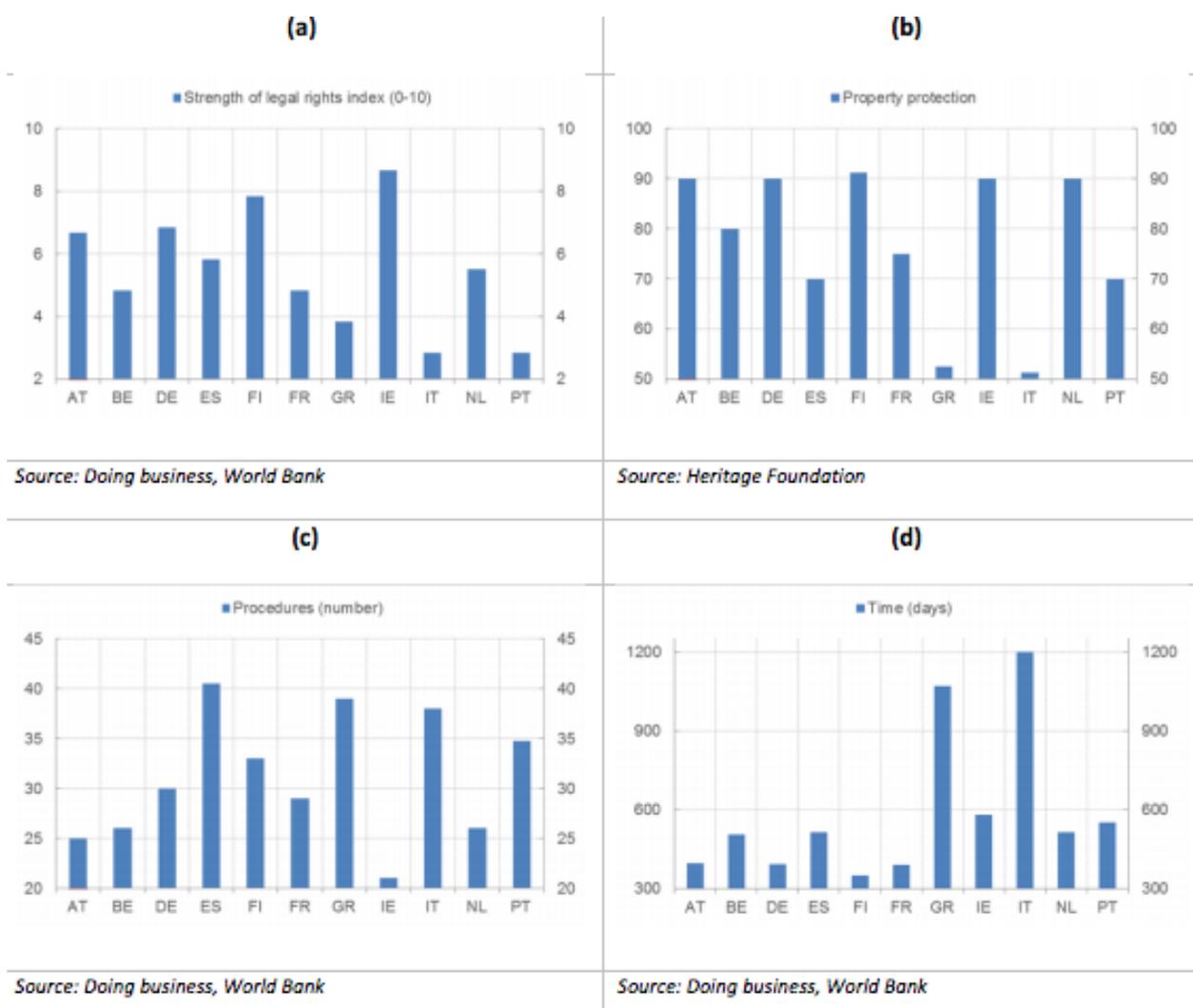


Figura 12. Fonte: Banca mondiale e Fondazione Heritage, rielaborazione della Banca centrale europea, 2015

Gli undici paesi presi in analisi presentano sistemi normativi e giudiziari diversi fra loro e gli effetti provocati dalle variabili che li caratterizzano manifestano effetti altrettanto diversi sulla probabilità di un'impresa di poter accedere al credito. Laddove il sistema giudiziario risulta di migliore qualità, la probabilità che le imprese risultino razionate rispetto alle loro necessità di credito è minore. Infatti, la migliore qualità della normativa in materia di credito e delle istituzioni che la regolano, garantisce alle banche, in caso di insolvenza del debitore, di poter recuperare il credito prestato in maniera più rapida e sicura e quindi di poter mantenere ad alti livelli i tassi di recupero delle sofferenze.

Come è emerso nel capitolo precedente, in Italia, durante il periodo preso in considerazione in questo elaborato, le imprese razionate interamente o parzialmente rispetto alle loro richieste di credito, sono aumentate (così come riportato dalla figura 8 nel paragrafo 2.2). Sicuramente, i fenomeni manifestatisi in seguito allo scoppio della crisi hanno spinto gli istituti di credito ad adottare criteri più selettivi al momento della concessione dei prestiti, ma allo stesso tempo, anche il sistema normativo e giudiziario ha giocato un ruolo decisivo (in negativo) nell'accesso al credito da parte delle imprese che si sono viste sempre più razionate per le quote di prestiti richiesti alle banche. Gli intermediari italiani, non sentendosi tutelati sufficientemente a livello giuridico, hanno dimostrato maggiore diffidenza nel concedere denaro alle imprese, per paura di non poter recuperare le somme concesse in caso di deterioramento.

Nei paesi con sistemi giuridici più efficienti, invece, ci sono più incentivi per le banche a non razionare chi domanda un prestito; laddove la protezione giuridica del creditore è più tutelata, i prestiti concessi hanno scadenze più lunghe e i tassi di interesse risultano più bassi. In questo modo le imprese beneficiano indirettamente di una maggiore tutela del creditore accedendo al credito con condizioni decisamente più favorevoli. Per di più, alle stesse condizioni, i prestiti per le piccole e medie imprese, la cui situazione finanziaria è più difficile da valutare in sede di stipulazione di un contratto di prestito, sono risultati più numerosi. Tuttavia, non è la mera esistenza di una migliore tutela normativa ad influire sugli andamenti del mercato del credito, ma anche le modalità con cui tale normativa viene messa in atto esercita ripercussioni non assolutamente trascurabili. Infatti, un sistema giudiziario efficiente in cui il creditore può prestare maggiore affidamento sulle garanzie del debitore in caso di insolvenza, è molto probabilmente correlato ad una diminuzione del razionamento del credito e a tassi di interesse applicati meno elevati (in particolar modo nei confronti delle imprese).

Anche altre ricerche⁵² che si sono occupate di analizzare l'influenza di fattori esogeni sull'offerta di credito da parte degli intermediari riportano che l'efficienza del sistema giudiziario ed i tassi di inflazione siano i principali indicatori del livello dei tassi di interesse e che siano fra le cause principali del deterioramento del credito e del razionamento applicato dalle banche alla clientela che è disincentivata a prendere a prestito il denaro se vengono applicati costi più elevati. Quindi, in conclusione, per stimolare un livello maggiore di indebitamento, non è sufficiente che la normativa in materia di credito sia di migliore qualità, ma è anche necessario che il sistema giudiziario atto a giudicare ed applicare tale normativa sia efficiente.⁵³

Nell'analisi svolta dalla BCE, sono state prese in considerazione anche altre variabili indipendenti a cui è correlato il razionamento del credito alle imprese; in primis sono stati valutati gli andamenti del fatturato e dei profitti conseguiti dalle società, che vanno a caratterizzare la loro condizione finanziaria e sono fra gli indicatori principali per valutarne la solvibilità. È stata esaminata l'influenza della dimensione dell'impresa che richiede il credito e che viene valutata dalla banca con criteri differenti al variare di questa condizione; come riporta la figura 11 presente all'interno del secondo capitolo, la relazione fra il costo del credito e la dimensione dell'impresa è decrescente: nel 2015, per le micro imprese il costo del denaro è risultato più che doppio che per le grandi (questo dato è particolarmente svantaggioso per l'economia italiana caratterizzata da molte piccole e medie imprese). È stata inoltre analizzata l'indipendenza delle società rispetto a gruppi di maggiori dimensioni ed il grado di anzianità, ovvero il periodo di attività da cui opera.

Per di più, sono stati inseriti come variabile all'interno della ricerca gli effetti dovuti a scenari macroeconomici che differiscono da paese a paese come l'andamento del PIL, quello dell'inflazione e della disoccupazione. Nonostante l'insieme di tutte queste variabili abbia un impatto molto rilevante sull'andamento del mercato del credito dai risultati dello studio elaborato dalla BCE emerge la validità della correlazione positiva tra la solidità del sistema legale e l'efficienza di quello giudiziario e la facilità dell'accesso al credito. Al netto dell'impatto economico riconducibile all'insieme delle altre condizioni appena citate, quelli collegati al sistema legale e giudiziario non sono assolutamente trascurabili; infatti, nei paesi con un sistema normativo di migliore qualità, la probabilità che un'impresa ottenga il credito per cui ha fatto richiesta è del 40 per cento più alta rispetto quelli che si attestano sul fondo della classifica. Come emerge dalla lettura della figura 12 e della tabella 2, l'Italia si trova sempre nelle posizioni di coda insieme alla Spagna ed alla Grecia, e ciò comporta impatti economici particolarmente rilevanti. Infatti, una società che esercita la propria attività in un

⁵² condotte da LAEVEN e MAJNONI e citate all'interno del documento della BCE, D. MARESCH LL.M., A. FERRANDO, A. MORO, *Creditor protection, judicial enforcement and credit access*, 2015

⁵³ PISTOR, RAISER e GELFER, 2000

paese con un sistema legale più solido ha quasi il 30 per cento in più di probabilità di ottenere il credito di cui ha necessità rispetto ad una società che opera in Italia dove il sistema legale è più debole.

	Min	Max	From Min to Max
Strength of the legal system	(IT=3) 58.7%	(IE=9) 75.9%	29%
Property protection	(IT=50) 60.3%	(FI/NL/DE=90) 71.7%	19%
Number of Procedures	(ES=41) 64.6%	(IE=21) 70.2%	9%
Time	(IT=1210) 53.7%	(FI=235) 75.0%	40%
Cost	(IT=29.9) 55.0%	(FI=13.3) 73.3%	33%
Weak legal system	(IT=1.9965) 57.3%	(IE=-1.3421) 73.3%	28%

Tabella 2. Fonte: Banca centrale europea, 2015⁵⁴

Anche le differenze nei costi delle procedure legali conducono a risultati simili; in questo caso la forbice si allarga al 33, fino ad arrivare al 40 per quanto riguarda le tempistiche necessarie per risolvere una controversia. La variabile meno incidente sulla concessione del credito è quella che fa riferimento al numero delle procedure, per cui la forbice si restringe al 9 per cento.

All'interno del campione degli undici paesi, quello con il sistema legale più debole risulta essere il nostro, che riporta una probabilità media per le imprese di non essere razionate pari al 54 per cento, contro l'Irlanda, che ricopre il primo posto in classifica con il 74 per cento. Questo tipo di svantaggio, crea un deficit di competitività per l'economia italiana, in quanto, una società che opera all'interno dell'Unione e che ha libertà di allocare la propria attività dove ritiene che ci siano le condizioni più vantaggiose tenderà a stabilizzarsi là dove il sistema legale consenta di accedere al credito in maniera più agevolata. Perciò questa importante variabile ha anche notevoli ritorsioni sull'andamento del PIL del nostro paese e sulla creazione di posti di lavoro dal momento che le imprese sono meno incentivate ad investire sul suolo nazionale.

Dal momento che un sistema legale caratterizzato da tempi di risoluzioni giudiziarie più brevi, da costi meno elevati e da procedure meno complicate favorisce le condizioni affinché gli istituti bancari concedano prestiti alle imprese e quindi la possibilità di accesso

⁵⁴ D. MARESCH LL.M., A. FERRANDO, A. MORO, 2015

al credito, aumentarne la qualità vorrebbe dire avere dei ritorni economici importanti. Oltre a creare difficoltà alle imprese, la fragilità del sistema legale incide sull'attività degli istituti bancari, che razionando i clienti diminuiscono le poste del loro attivo e fonte principale di utili. Per di più, un sistema legale più solido permetterebbe di aumentare i tassi di recupero dei crediti in deterioramento e quindi di diminuire le perdite legate ai *Non Performing Loans*.⁵⁵

L'influenza sul sistema economico e finanziario degli effetti riconducibili alla protezione del creditore, all'affidabilità del sistema legale ed all'accesso al credito, ha avuto un impatto notevole sullo stato di salute degli intermediari italiani. In particolar modo, i bassi tassi di recupero delle sofferenze, accompagnati da aumenti sempre più consistenti delle posizioni di credito classificabili all'interno di questa categoria hanno provocato un drastico aumento del rapporto fra le sofferenze ed il totale degli impieghi delle banche, rendendole meno competitive rispetto a quelle europee e portando la quota di crediti in deterioramento a livelli decisamente alti nel confronto con gli altri istituti dell'Eurozona.

3.2 Il tasso di recupero delle sofferenze e la sua incidenza sull'andamento delle posizioni in deterioramento

Il credito, una volta entrato in sofferenza, può essere risanato tramite le procedure consone per il recupero dei prestiti per cui i debitori hanno riscontrato difficoltà nella restituzione; le sofferenze, come già anticipato nel primo capitolo dove è stata riportata una descrizione dettagliata delle varie categorie di debito per i quali vengono riscontrate difficoltà nel rimborso, sono i crediti di difficilissimo recupero: si tratta di quei finanziamenti erogati a famiglie o imprese che non riescono più a pagare le rate. La percentuale di sofferenze che viene recuperata è indicata con il tasso di recupero. In gergo tecnico, il tasso di recupero delle sofferenze è il rapporto fra l'ammontare attualizzato dei recuperi e l'importo utilizzato (cioè l'importo segnalato alla data di primo ingresso in sofferenza e di seguito indicato con E_0). I recuperi, a sua volta, sono calcolati come la differenza fra l'importo utilizzato, maggiorato per tener conto degli interessi addebitati dalle banche al cliente e le perdite segnalate dall'intermediario. In linea di principio, il tasso di recupero TR_0 da calcolare su una posizione entrata in sofferenza al tempo 0 è espresso dalla seguente formula:

$$TR_0 = \frac{\sum_{t=1}^n R_t (1+r)^{-t}}{E_0}$$

⁵⁵ D. MARESCHELLI, A. FERRANDO, A. MORO, 2015

Dove R_i è l'ammontare recuperato alla data i , r è il tasso di interesse effettivo al momento di ingresso in sofferenza, E_0 l'esposizione vantata al momento del passaggio a sofferenza ed n il numero di anni necessario a chiudere la posizione. Tale cifra tiene conto sia del mancato recupero (parziale o totale) di E_0 , sia del mancato incasso degli interessi (inclusivi di eventuali penalità di mora) che nel corso del tempo sono stati addebitati al cliente, andando ad incrementare E_0 .⁵⁶

Nel confronto internazionale, in Italia, la durata delle procedure di recupero dei crediti sono particolarmente lente; ciò allunga la permanenza delle posizioni deteriorate nei bilanci delle banche ed accresce il rapporto tra crediti deteriorati e prestiti complessivi. Le variazioni del rapporto tra la consistenza delle sofferenze e gli impieghi delle banche sono determinate dagli andamenti di tre componenti tra loro indipendenti: il flusso di nuove sofferenze sullo stock di prestiti "in bonis"; il tasso di crescita dei prestiti ed il tasso di estinzione delle sofferenze (ossia le sofferenze in uscita in percentuale di quelle complessive). Su quest'ultima componente incidono i tempi di recupero dei crediti, in Italia più lunghi che all'estero a causa della maggiore durata delle procedure esecutive concorsuali ed individuali. A parità di altre condizioni ciò innalza il valore del rapporto tra la consistenza delle sofferenze e gli impieghi rispetto a quello dei paesi dove il recupero dei crediti è più rapido.

Attraverso un semplice modello analitico è possibile ricavare la relazione che esprime il valore di equilibrio del rapporto tra sofferenze e impieghi, S/A , in funzione delle sue componenti, richiamate sopra: $S/A = \delta / (\delta + g + w)$, dove δ è il tasso di ingresso in sofferenza, g è il tasso di crescita annuale dei prestiti e w è il tasso di estinzione delle sofferenze. Questa relazione indica che quanto più lungo è il tempo necessario per estinguere una sofferenza (approssimabile dal rapporto $1/w$) tanto più alto è il rapporto tra sofferenze e impieghi di equilibrio. Ad esempio, due sistemi bancari caratterizzati dallo stesso tasso di crescita degli impieghi (ipotizzato pari al 5 per cento) e dallo stesso tasso di ingresso in sofferenza (pari al 2 per cento) ma diversi quanto a tempi di estinzione delle sofferenze (pari a due anni nel primo caso e a cinque anni nel secondo) a regime mostrerebbero rapporti tra sofferenze e impieghi pari al 3,5 e al 7,4 per cento, rispettivamente. Attribuendo ai parametri g e δ i valori medi osservati nel quinquennio 2007-2011 per il sistema bancario italiano (rispettivamente 7,1 e 1,8 per cento), il rapporto tra sofferenze e impieghi delle banche italiane sarebbe pari al 6,2 per cento se $1/w$ fosse pari a cinque anni; qualora $1/w$ si dimezzasse, il rapporto si ridurrebbe al 3,7 per cento.

⁵⁶ Banca d'Italia, F. CIOCCETTA, F. M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, 2017

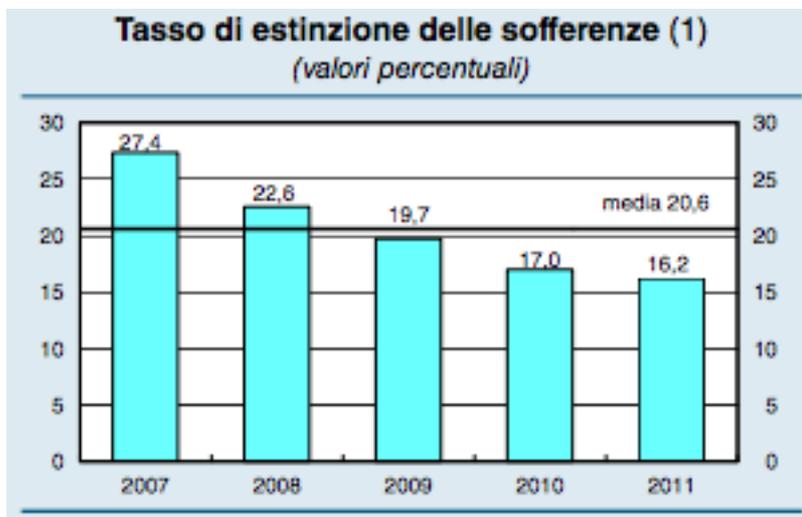


Figura 13. Fonte: Banca d'Italia, 2013

La figura 13 mostra che tra il 2007 e il 2011 il tasso di estinzione delle sofferenze è diminuito di 11 punti percentuali (corrispondente a un aumento dei tempi di estinzione delle sofferenze da meno di quattro anni a oltre sei), contribuendo a innalzare il rapporto tra sofferenze e impieghi⁵⁷. Quindi, l'aumento delle sofferenze non è dato solamente da un effettivo peggioramento delle condizioni di insolvenza dei debitori, ma anche dall'aumento dei tempi necessari per estinguerle, che negli ultimi anni si sono decisamente allungati.

Per di più, il recupero delle posizioni chiuse può essere effettuato o mediante cessione sul mercato o in via ordinaria e nel caso in cui le procedure di recupero presentino particolare inefficienza, le banche saranno maggiormente stimolate ad optare per la cessione. Dai dati riportati dalla Banca d'Italia, emerge che i tassi di recupero delle posizioni chiuse per via ordinaria, nell'ultimo decennio, sono risultati nettamente superiori rispetto a quelli delle posizioni chiuse mediante cessione e quindi sembrerebbe che alle banche non sia convenuto utilizzare questa seconda modalità: la differenza è risultata sostanziale: 47 per cento contro 23 (con una media nel decennio del 43 per cento).

In controtendenza, nel biennio 2014/2015 in cui la media dei tassi di recupero si è ridotta al 35 per cento, c'è stato un mutamento delle modalità con cui sono state chiuse le sofferenze: sono sostanzialmente aumentate quelle cedute a terzi, che sono caratterizzate da tassi di recupero molto inferiori rispetto a quelle chiuse in via ordinaria, che sono invece diminuite. Le banche hanno scelto la via della cessione principalmente per due motivi: le difficoltà riscontrate nell'utilizzo della via ordinaria che è risultata lenta e poco efficiente (vedi paragrafo precedente) e per l'opera di pulizia di bilancio condotta dagli intermediari, anche a seguito dell'esercizio di revisione della qualità degli attivi.

⁵⁷ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2013

La figura 2 al paragrafo 1.2 riporta un grafico con l'andamento del credito deteriorato che illustra l'andamento delle sofferenze e delle posizioni in deterioramento classificate in altro modo e riporta che: nel 2015, nonostante la quota di prestiti in situazioni di difficoltà si sia stabilizzata, le sofferenze hanno continuato ad aumentare sia per il peggioramento della qualità dei debitori, sia perché le posizioni chiuse sono quasi sempre inferiori a quelle in ingresso. Ciò può essere dovuto al fatto che la capacità tecnica di smaltimento delle sofferenze è rimasta fissa, o non è aumentata a sufficienza: se il numero di tribunali e di magistrati rimane immutato e la tecnologia di lavorazione utilizzata dalle banche non migliora significativamente il numero di posizioni in sofferenza che sarà possibile chiudere in un anno sarà più o meno costante. Per di più in una fase di forte crescita dei crediti deteriorati quale quella registrata negli anni della crisi, la percentuale di posizioni chiuse rispetto a quelle in essere ad inizio anno tenderà a scendere.

A risentirne è in primis lo stato di salute delle banche che vede aumentare il numero di posizioni di credito deteriorate all'interno del bilancio e di conseguenza il sistema bancario italiano nell'insieme per il quale il rapporto fra i crediti in difficoltà ed il totale delle posizioni è fra i più alti in Europa.

Anno di uscita	TOTALE			di cui: posizioni non oggetto di cessione			di cui: posizioni cedute a terzi sul mercato (1)		
	Tasso di recupero (%)	Posizioni chiuse		Tasso di recupero (%)	Posizioni chiuse		Tasso di recupero (%)	Posizioni chiuse	
		Importo (€/mln)	Numero		Importo (€/mln)	Numero		Importo (€/mln)	Numero
2006	48,0	9.039	198.588	48,4	8.803	183.345	30,2	236	15.243
2007	46,0	8.742	161.209	50,1	7.443	135.983	22,1	1.299	25.226
2008	44,4	6.580	123.615	44,8	6.225	110.509	37,4	355	13.106
2009	49,3	6.109	133.976	50,0	5.893	117.707	28,9	216	16.269
2010	48,6	6.667	128.168	49,3	6.454	108.591	26,7	213	19.577
2011	45,4	8.718	145.538	46,1	8.442	127.922	23,3	276	17.616
2012	49,0	7.472	128.653	53,0	6.207	102.510	29,8	1.266	26.143
2013	45,5	7.683	112.331	46,9	7.229	96.714	23,8	454	15.617
2014	34,0	13.613	287.685	39,0	9.463	241.056	22,4	4.150	46.629
2015	35,4	13.258	257.965	44,9	8.157	180.898	20,3	5.101	77.067
Totale		87.881	1.677.728		74.316	1.405.235		13.565	272.493
media	43,2	8.788	167.773	46,9	7.432	140.524	23,0	1.357	27.249

Tavola 5, tassi di recupero per tipologia di chiusura: recuperi in via ordinaria o tramite cessione sul mercato. Fonte: elaborazione della Banche d'Italia su dati forniti da Centrale dei rischi, 2017

Nella tavola 5 sono riportati i tassi di recupero per tipologia di chiusura: i recuperi in via ordinaria o tramite cessione sul mercato; in primo luogo, come già ricordato, i tassi di recupero delle posizioni chiuse mediante cessione a terzi sono stati pari al 23 per cento in media nel decennio considerato, sistematicamente inferiori a quelli ottenuti dalle banche per le posizioni chiuse in via ordinaria. Tale divario risente dei criteri di valutazione degli NPLs da parte degli acquirenti operanti su questo mercato, che si riflettono in un tasso di cessione che incorpora le loro elevate aspettative di rendimento.

La quarta colonna a partire da sinistra riporta l'evoluzione delle posizioni in sofferenza che sono state chiuse in ciascun anno. Tale quota è scesa gradualmente fino al 2013, ed in corrispondenza negli stessi anni, le nuove posizioni in sofferenza sono aumentate ed allo stesso modo le rettifiche di valore su crediti iscritte a bilancio dagli intermediari. I primi miglioramenti si sono attestati negli ultimi due anni presi in considerazione, a causa dell'aumento delle vendite sul mercato delle posizioni che hanno manifestato difficoltà di rimborso.⁵⁸

In conclusione, anche per quanto riguarda le modalità di recupero delle posizioni in difficoltà ed in particolare delle sofferenze, l'influenza del sistema normativo in materia di credito e l'efficienza del sistema giudiziario giocano un ruolo di primaria importanza. Come dimostrato nel paragrafo precedente, un sistema legale poco efficiente comporta difficoltà per le imprese ad accedere al credito e per la scelta della modalità di recupero delle sofferenze da parte delle banche ed influisce consequenzialmente sul livello dei tassi di recupero (che sono più alti nel caso in cui una posizione venga recuperata per via ordinaria). Per di più, in termini generali, la cessione dei crediti in sofferenza ad intermediari specializzati frutta alle banche ancora troppo poco perché come abbiamo visto i tassi di recupero delle posizioni chiuse mediante cessione a terzi sono decisamente più bassi rispetto a quelli risultanti dal recupero per via ordinaria.

A questo proposito, la legge 6 agosto 2015, n. 132 ha introdotto numerose modifiche alla legge fallimentare e al Codice di procedura civile, volte a ridurre i tempi e ad aumentare l'efficacia delle procedure fallimentari ed esecutive. Ha inoltre previsto l'integrale e immediata deducibilità fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti. L'obiettivo della riforma è rimuovere gli ostacoli di natura giuridica e fiscale che contribuiscono a frenare lo sviluppo in Italia di un mercato dei crediti deteriorati, favorendo così una gestione più efficiente del contenzioso.

Gli interventi sulla legge fallimentare sono indirizzati prevalentemente agli strumenti convenzionali di risoluzione delle crisi di impresa, quali il concordato preventivo e gli accordi di ristrutturazione. Nel concordato preventivo sono stati introdotti incentivi per

⁵⁸ Banca d'Italia, F. CIOCCETTA, F. M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, 2017

favorire la ristrutturazione del debito in alternativa alla liquidazione del patrimonio del debitore e, nel contempo, per aumentare il tasso di recupero dei creditori. Ci si attende che le misure intraprese riducano i tempi delle procedure fallimentari da oltre sei anni a un intervallo compreso tra tre e cinque anni e quelli delle procedure esecutive da quattro a tre. La loro efficacia dipenderà anche da fattori di natura organizzativa e gestionale connessi con l'applicazione delle nuove norme da parte dell'Autorità giudiziaria, delle banche e degli altri intermediari finanziari.⁵⁹

Se effettivamente i tempi di delle procedure fallimentari e di quelle esecutive si riducessero, anche i tempi di recupero delle sofferenze ne trarrebbero vantaggio; riproponendo l'equazione precedentemente riportata $[S/A = \delta / (\delta + g + w)]$ gli effetti della legge n. 132 del 2015 dovrebbero provocare un aumento di w , il tasso di estinzione delle sofferenze, ed una diminuzione di $1/w$ (il tempo necessario per estinguere una sofferenza) che comporterebbe una diminuzione del rapporto fra le sofferenze ed il totale degli impieghi della banca.

In conclusione quindi, una maggiore efficienza delle procedure utili per recuperare i crediti per i quali si sono manifestate difficoltà nel recupero, non solo sarebbe utile per le imprese che potrebbero accedere al credito con un rischio minore di essere razionate, ma andrebbe anche a migliorare i tassi di recupero delle sofferenze ed a diminuire il rapporto tra queste ed il totale degli impieghi.

3.3 L'impatto dei *Non Performing Loans* sull'offerta di credito da parte delle banche

Negli anni della crisi, i *Non Performing Loans* delle banche italiane sono più che triplicati, passando da un rapporto sul totale degli impieghi pari al 5,8 per cento al 18 per cento, così come riportato dalla figura 2 nel capitolo precedente. Fra le cause del fenomeno vi sono una di una serie di fattori macroeconomici che hanno condizionato negativamente le condizioni finanziarie dei debitori e le loro performance di rimborso dei prestiti. Come è noto dal capitolo precedente, il peggioramento delle condizioni finanziarie dei clienti degli intermediari dovute principalmente alle ricadute negative del ciclo economico sfavorevole sull'economia reale, è fra le motivazioni principali da cui deriva l'insolvenza e la diminuzione della domanda di prestiti. Allo stesso tempo, però, anche l'offerta di credito da parte delle banche ha riscontrato condizioni di selettività della clientela più elevate, sia per l'applicazione del razionamento in senso forte (vero e proprio rifiuto di accordare nuovi finanziamenti) che di quello in senso debole (concessione di finanziamenti a condizioni tanto

⁵⁹ Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2015

onerose da indurre il debitore a rifiutare l'offerta di credito). I criteri più stringenti utilizzati dalle banche hanno fatto aumentare il numero delle imprese razionate e come evidenziato nel paragrafo 3.1, fra le principali cause di questo fenomeno vi è anche la poca attendibilità del sistema normativo in materia di credito e le inefficienze del sistema giudiziario che hanno condizionato i comportamenti delle banche scoraggiandole a concedere denaro in prestito (l'Italia, all'interno di un panel di 11 paesi europei vanta la più alta probabilità che un'impresa riscontri difficoltà nell'accesso al credito).

L'aumento delle posizioni di credito passate da "in bonis" a in deterioramento presenti all'interno dei bilanci delle banche, potrebbe indurre a pensare che questo sia uno dei motivi che hanno spinto le banche ad applicare restrizioni all'offerta di prestiti. Tuttavia, dallo studio della Banca d'Italia riportato all'interno di un *occasional paper* dal titolo "*Non Performing Loans and the supply of the bank credit: evidence from Italy*"⁶⁰, risulta che fra l'aumento dei crediti in deterioramento e la diminuzione dell'offerta dei prestiti non ci sia una precisa correlazione. Piuttosto, le motivazioni che hanno indotto la diminuzione dei prestiti sembrano collegate a fattori esogeni e più strettamente riscontrabili sul lato della domanda più che dell'offerta.

Al primo impatto, sembrerebbe essere infatti scontata la correlazione fra il peggioramento della qualità del credito e gli andamenti delle posizioni di credito concesse dagli istituti; in realtà però, essendo gli NPLs il prodotto di un lungo periodo di stagnazione economica, è questa la prima delle cause dei bassi livelli riscontrabili a livello di domanda e di offerta di prestiti e non il deterioramento delle posizioni di credito in quanto tale.

Dall'analisi dei comportamenti adottati dagli intermediari italiani nel periodo preso in considerazione in questo elaborato (2007-2016) per quanto riguarda la concessione di prestiti e le politiche di selettività della clientela, per dimostrare che i crediti in deterioramento non hanno particolarmente influito sulle politiche di offerta, è necessario prestare attenzione alla policy adottata in materia di credito, negli stessi anni e per lo stesso target di clientela, da parte di istituti con livelli di NPLs diversi ed alla quantità di prestiti da loro concessi.

Dal momento che molto spesso le imprese italiane sono indebitate con più di una banca, è interessante vedere come si comportino, nei confronti della stessa impresa, banche con situazioni di conto economico diverse e cioè con diversi livelli di NPLs. Secondo lo studio riportato dalla Banca d'Italia, la correlazione negativa del rapporto tra credito deteriorato e crescita dei prestiti negli otto anni di crisi è quasi interamente condizionata da variabili legate alle condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie e cioè alla clientela. Come riportato dal grafico 3, in linea di massima, nei periodi in cui le posizioni in

⁶⁰ Banca d'Italia, M. ACCONERO, P. ALESSANDRI, L. CARPINELLI, A. M. SORRENTINO, 2017

deterioramento sono aumentate in maniera più sostenuta anche i crediti concessi dagli intermediari sono diminuiti. Tuttavia, oltre a l'aumento dei flussi dei crediti deteriorati, ci sono altri fattori interni alle banche che sembrano influenzare

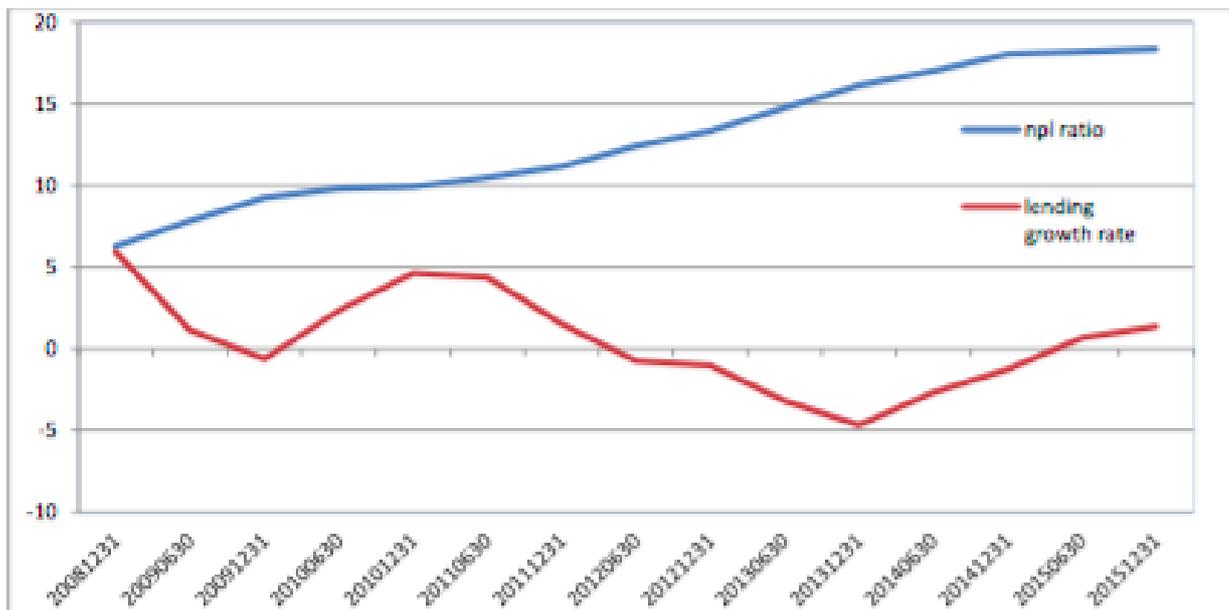


Grafico 3, andamento dei *Non Performing Loans* e dei prestiti concessi. Fonte: Banca d'Italia, 2017

in maniera ben più determinante l'andamento dell'offerta di credito, come ad esempio i bassi livelli di redditività degli istituti e consequenzialmente il livello dei coefficienti di capitalizzazione (che per le banche italiane sono sempre rimasti a livelli più bassi rispetto a quelle europee) di cui abbiamo parlato nel primo capitolo ed i disincentivi creati da un sistema legale e giudiziario poco efficiente.

Il fatto che il credito deteriorato non influenzi direttamente ed in maniera certa la politica dei prestiti è confermato anche dal fatto che, da un'indagine risulta che le banche con molte posizioni in deterioramento, avrebbero maggiori incentivi a prestare di più rispetto ai loro competitors, anche a clienti con poche garanzie ed applicando spread particolarmente bassi, per aumentare i loro attivi e perseguire utili in modo da risistemare i bilanci e la loro situazione patrimoniale. Allo stesso tempo però, il deterioramento del credito potrebbe innescare una reazione di diverso tipo che spingerebbe le banche ad aumentare le riserve utili a coprire i prestiti deteriorati e cioè capitale che potrebbe essere utilizzato come attivo e che invece non produce profitti per la banca.

Dalle rilevazioni riportate nei documenti elaborati dalla Banca d'Italia sembra quindi non esserci una correlazione tra deterioramento e diminuzione dei crediti concessi; la figura 14 riporta le due variabili su uno stesso grafico, facendo una distinzione fra la prima e la seconda fase della crisi. Sull'asse delle ascisse è presente il rapporto fra i crediti deteriorati

ed il totale degli impieghi dei istituti bancari, mentre su quella delle ordinate sono riportati i tassi di crescita dei prestiti concessi.

Fra il 2008 ed il 2010 la correlazione sembra essere positiva mentre nel secondo periodo si inverte, anche se le variazioni sono sempre poco marcate e non permettono di poter stabilire un collegamento preciso fra le due variabili.

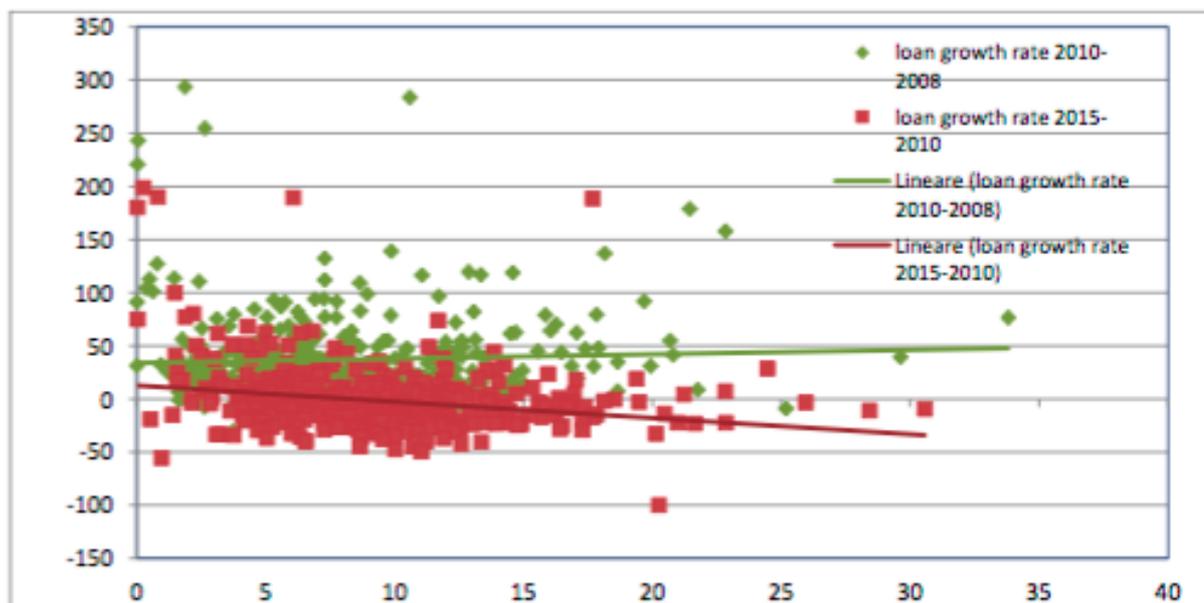


Figura 14. Fonte: Banca d'Italia, 2017

Nella stessa analisi, vengono considerate anche ulteriori probabili relazioni tra il credito in deterioramento e le altre voci dei bilanci delle banche tra cui: il livello delle attività utili a distinguere gli istituti bancari in base alla loro dimensione, i coefficienti di capitale ed il ROE, indice utile per il calcolo della redditività.

Mentre nei primi periodi della crisi gli NPLs erano maggiormente concentrati all'interno di banche di piccole dimensioni, nel 2015, tutte gli istituti a prescindere dalla loro grandezza si sono trovati a dover fronteggiare quote crescenti di credito in deterioramento. Tutto il sistema finanziario nazionale risultava per di più essere investito dal fenomeno della diminuzione delle nuove posizioni di credito concesse, a confermare il fatto che oltre a fattori di *corporate governance* dei singoli istituti, le cause sono da rintracciarsi nelle variabili macroeconomiche analizzate nei capitoli precedenti e che hanno interessato l'intero il sistema economico e finanziario.

Anche fra le altre variabili appena elencate e gli andamenti degli NPLs non sembra esserci quindi una correlazione precisa e tanto meno fra le caratteristiche delle banche con elevati rapporti di credito deteriorato: un fenomeno che ha investito indistintamente ed in termini globali l'intero sistema finanziario.

Le conclusioni che possiamo trarre sono che: le condizioni dei bilanci degli istituti sono rapidamente peggiorate negli ultimi 8 anni, con i costanti aumenti del rapporto fra le posizioni di credito che hanno manifestato difficoltà nel rimborso ed il totale degli impieghi, fenomeno che ha prodotto l'aumento delle rettifiche ed effetti a cascata sulla redditività degli istituti (che è decisamente peggiorata). Nonostante gli utili delle banche siano via via diminuiti gli intermediari hanno attuato meccanismi di natura prudenziale sia con l'aiuto dello stato (come ad esempio gli aumenti di capitale per rafforzare gli indici di patrimonializzazione che infatti sono aumentati negli anni della crisi nonostante siano rimasti a livelli inferiori rispetto a quelli delle altre banche europee) che autonomamente per attutire le conseguenze deleterie della congiuntura economica sfavorevole.

Conclusione

Fra il 2007 ed il 2016, il sistema bancario italiano è stato afflitto da una profonda crisi che ne ha peggiorato lo stato di salute e come conseguenza, i molti istituti del nostro paese, in seguito alla crisi dei mutui *subprime* prima e a quella del debito sovrano dopo si sono ritrovati molto indeboliti.

A partire dai primi anni del ciclo economico avverso la condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese italiane è decisamente peggiorata a causa di un'ingente diminuzione del credito disponibile per le prime e della redditività per le seconde per le quali si è anche riscontrato un aumento del peso degli oneri finanziari. Dalle analisi riportate all'interno del capitolo 2 abbiamo parlato dei peggioramenti dell'andamento del margine operativo lordo, un buon indicatore della redditività delle imprese e che evidenzia il reddito di una società basato solo sulla sua gestione operativa senza prendere in considerazione la gestione finanziaria, il deprezzamento dei beni e degli ammortamenti. Per di più, il rapporto fra oneri finanziari e MOL, fra il 2007 ed il 2012, è aumentato di quasi 10 punti percentuali ad indicare il fatto che i debiti contratti dalle imprese hanno incrementato la loro incidenza sulla redditività delle stesse. Per entrambi i gruppi la pressione esercitata dai debiti nei confronti delle banche è risultata insostenibile e si sono manifestati numerosi casi di insolvenza da parte dei debitori. Le banche hanno visto passare molte posizioni di credito "in bonis" alla categoria in deterioramento ed infatti, nei 10 anni di crisi presi in considerazione, la percentuale dei crediti deteriorati sul totale delle attività delle banche è decisamente aumentata, passando dal 5,8 al 18 per cento; in particolar modo sono aumentate le sofferenze e cioè i crediti di più difficile recuperabilità. Nel dicembre del 2015, su circa 2000 miliardi di prestiti, 360 erano classificabili come in deterioramento e di questi 210 miliardi come sofferenze. Tale cifra mette bene in luce il volume dei *Non Performing Loans* ed il peso che essi hanno sui bilanci delle banche. Per di più, quasi l'80 per cento di questi erano riconducibile alle imprese, che come abbiamo visto hanno risentito degli effetti del ciclo economico sfavorevole riportando importanti cali di redditività.

Gli istituti di credito hanno dovuto apportare ai loro conti economici ingenti rettifiche di valore a fronte dell'insolvenza dei debitori ed i loro bilanci hanno visto lievitare i costi riconducibili a questa voce. La redditività degli istituti bancari è infatti peggiorata, passando da generare utili (fino al 2011) a registrare perdite per 20,6 miliardi (nel 2013) per effetto delle rettifiche sui crediti (e delle svalutazioni sugli avviamenti). L'incidenza di questa voce all'interno del conto economico si è dimostrata essere più che consistente; nel 2009 ad esempio le rettifiche erano pari al 118 per cento del risultato di gestione. Il ROE al netto delle svalutazioni per gli avviamenti è rimasto negativo dal 2011 al 2014 e solo nel 2015 si sono visti i primi segnali di miglioramento.

La principale delle conseguenze dovuta al calo della redditività degli istituti è stato il suo impatto sui livelli di capitale e sui coefficienti di patrimonializzazione. Nel primo capitolo, l'analisi è stata dedicata alla situazione patrimoniale delle banche ed all'andamento dei relativi coefficienti: il Total Capital Ratio, il Tier 1 Ratio, il Core Tier 1 Ratio, il CET 1 Ratio ed il Tier 2 Ratio che si sono dimostrati essere a livelli inferiori rispetto a quelli delle banche degli altri paesi europei. Nel biennio 2014/2015, il CET 1 Ratio, introdotto da Basilea III e che si riferisce al capitale di migliore qualità, risultava rispettivamente al 11,8 ed al 12,3 per cento, due punti al di sotto della media riportata da un campione di intermediari europei. Fra le cause di ciò ritroviamo la crescita di volume degli NPLs, che ha ridotto gli utili ed ha fatto diminuire la quota di capitale di migliore qualità indicato da questo coefficiente (CET 1 Ratio). I più bassi livelli patrimoniali degli intermediari italiani hanno reso le nostre banche meno competitive rispetto ai *competitors* europei che hanno risentito in misura minore degli effetti del ciclo economico sfavorevole.

Negli anni della crisi, un ruolo di primaria importanza è stato giocato dalla Banca centrale europea, che ha cercato di intervenire a sostegno del mercato del credito attuando politiche monetarie particolarmente espansive ed agevolando l'accesso ai prestiti. A partire dal 2008, la BCE ha abbassato radicalmente i tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, che dal 4 per cento del 2007 sono scesi all'1 nel maggio del 2011. Nonostante le condizioni estremamente accomodanti, il mercato del credito ha ostentato a ripartire ed i prestiti bancari concessi a famiglie ed imprese sono via via diminuiti, sia per la marcata contrazione del reddito disponibile sia per i criteri di selettività adottati dalle banche per concedere prestiti. In particolare, è diminuita la domanda di mutui e di prestiti per il consumo di beni durevoli. Negli stessi anni, la quota di imprese razionate è aumentata arrivando nel 2011 a raggiungere il livello più elevato dell'ultimo decennio. Nonostante i tassi di interesse estremamente bassi, le condizioni più stringenti di offerta e la diminuzione della domanda di prestiti hanno influito negativamente sul mercato del credito che ha visto diminuire le principali attività degli istituti bancari.

Gli effetti delle politiche monetarie hanno fortemente influenzato il costo del denaro per le imprese e per le famiglie, e nonostante nel breve periodo non siano state efficaci per far ripartire il mercato dei prestiti, hanno influito sull'andamento degli NPLs (dal momento che molti crediti detenuti dai clienti prevedevano erano state stipulate con l'adozione del tasso variabile). Questi infatti sono aumentati principalmente nei periodi in cui il ciclo economico avverso ha esternato i suoi effetti più negativi ed in cui il costo del credito era più elevato. Per di più, nel 2011, con lo scoppio della crisi dei debiti sovrani, lo spread fra Btp e Bund tedeschi ha registrato aumenti molto significativi: tramite l'aumento del costo della raccolta attraverso l'incremento dei margini sulle garanzie nelle operazioni di

repurchase agreement, ma anche tramite il peggioramento del merito di credito delle banche (che è via via peggiorato a causa del peggioramento della garanzia pubblica che ha risentito dello standing creditizio dello stato di appartenenza) gli effetti della crisi del debito sovrano si sono ripercossi sulle attività delle banche.

Dai risultati illustrati nel capitolo III appare che oltre ai fattori di carattere economico, la diminuzione dei prestiti, il razionamento delle imprese per l'accesso al credito e l'aumento delle posizioni di credito in deterioramento siano da ricondurre a problematiche che hanno cause non strettamente economiche bensì variabili esogene come la qualità della normativa in materia di credito, l'efficienza del sistema giudiziario e quindi: il numero delle procedure e le tempistiche necessarie per risolvere le controversie fra debitori e creditori, i costi da sostenere per i procedimenti giudiziari, ma anche il livello di protezione di chi concede i prestiti. L'Italia, all'interno di un campione di undici paesi dell'Unione Europea che li confronta su indici riferiti a queste caratteristiche, si posiziona quasi sempre sul fondo della classifica, riportando livelli significativamente bassi per molti degli indicatori riconducibili alle variabili prima elencate. Gli impatti economici di un sistema normativo e giudiziario poco efficiente e solido si ripercuotono sull'accesso al credito delle imprese le quali vedono il rischio di essere razionate, in tutto o in parte, dalle banche che si sentono meno tutelate nel caso di insolvenza da parte della clientela. Allo stesso tempo, gli effetti del razionamento dei prestiti alle imprese si traducono in meno attività per le banche, che hanno il mercato del credito come principale fonte di utili, minori investimenti sul suolo nazionale, minori posti di lavoro e ritorsioni sull'andamento del PIL. In più, la normativa in materia di protezione del creditore e l'affidabilità del sistema legale e giudiziario hanno contribuito ad abbassare i tassi di recupero delle sofferenze influenzando l'aumento del rapporto fra queste ed il totale degli impieghi delle banche ed a peggiorare i livelli di redditività degli istituti.

I tassi di recupero delle sofferenze riportati dal sistema bancario nel periodo 2007-2015, sono risultati in media del 43 per cento, anche se in diminuzione nell'ultimo biennio a causa della chiusura mediante cessione al mercato delle posizioni di credito, che riporta tassi di recupero tendenzialmente inferiori rispetto a quelli per le posizioni chiuse in via ordinaria. Le banche, scoraggiate dall'utilizzo di questa seconda via di recupero delle sofferenze a causa delle difficoltà che comporta, hanno deciso di optare per la cessione sul mercato riportando maggiori perdite. In risposta a questa problematica, le modifiche apportate alla legge fallimentare ed al Codice di procedura civile con la legge del 6 agosto 2015 hanno l'obiettivo di ridurre i tempi ed aumentare l'efficacia delle procedure fallimentari ed esecutive, favorendo una gestione più efficace del contenzioso, incentivando le banche a concedere prestiti con minori preoccupazioni e diminuire i crediti in deterioramento.

Per concludere, nell'ultima parte del terzo capitolo, abbiamo riportato un'analisi sull'influenza degli NPLs sulla concessione dei prestiti da parte delle imprese ed è emerso che non vi è un nesso diretto fra l'alto numero dei crediti in deterioramento detenuti da una banca e la diminuzione dei prestiti concessi dalla stessa; infatti questo fenomeno è più strettamente collegato ad altre variabili economiche ed esogene che abbiamo già ricordato in precedenza. Per di più dall'analisi riportata si evince che gli NPLs non sono un fenomeno circoscritto ad un particolare nucleo di banche con caratteristiche simili bensì un problema di carattere globale e che ha interessato in toto il sistema bancario del nostro paese.

Le conclusioni che possiamo trarre dalla nostra analisi ci indicano che a partire dal secondo semestre del 2007 le banche del nostro paese hanno fortemente risentito degli effetti negativi della crisi economica; negli ultimi anni, infatti, ci sono stati numerosi casi di rischio di fallimento per alcuni dei gruppi meno solidi a causa di livelli patrimoniali e reddituali estremamente bassi. Tuttavia, non c'è un'unica causa a cui possiamo attribuire l'emergere dei problemi incontrati dagli intermediari italiani, bensì una pluralità di fenomeni riconducibili a variabili di carattere macroeconomico, istituzionale e di *corporate governance* che hanno peggiorato lo stato di salute del sistema bancario nazionale.

Solo in questi ultimi due anni, l'uscita dalla crisi ed i miglioramenti del ciclo economico stanno contribuendo a migliorare le condizioni finanziarie delle banche, che stanno manifestando i primi segnali di un tenue miglioramento.

Abstract

The aim of this thesis is to analyse the Italian banking system crisis as the consequence of the economic crisis of the period 2007-2016 which has damaged Italian banks and the Italian economy in general.

In last decade the subprime mortgage crisis and the sovereign debt crisis have stricken the economy of developed countries in Europe and of the USA and financial conditions of families and companies has been getting worse. However, the number of Non Performing Loans has been growing up and credit value adjustments too. Therefore, the return on equity (ROE), which indicate the level of banks' profitability, decreased; since 2007 they have reduced their profits and have reported some financial losses. Moreover, capital ratios have suffered from negative effects of the economic cycle and the level of capital ratios of Italian banks were lower than other European ones.

The first part of the first chapter explains the rules of Basel II and III Agreements and analyses banks' capital ratios level and capital level: Italian financial institutes have reported lower level of ratios than European banks. The second part talks about the growth of NPLs in Italy: since 2008 it has tripled from 5,8 per cent of the total of banks' activities to 18 per cent. Furthermore, the increase of credit adjustments value for NPLs has reduced profits of banks and in 2013 they have reported 20 billion of losses, in fact, the level of Italian banks' profitability was lower than other European ones and their health status deteriorated further.

The objective of the second chapter is to search the reasons of NPLs' growth; in the first part we report an analysis of deteriorations of Italian families' and companies' financial conditions, analysing the level of EBITDA (Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization) which is a good indicator for companies' profitability. We have also study the trend of the financial debt-to-EBITDA ratio which indicates the level of the incidence of financial debt on bank's profitability. Moreover, we considered the worsening of families' financial conditions which were affected by macro-economic consequences of the economic crisis. Accordingly, the demand for loans has declined and banks activities too.

At the same time, Italian financial institutes have increased criteria for selective to lend money and then they have reduced the supply of loans. Furthermore, the ECB has played an important role with their policies and has influenced credit supply's level. In fact, monetary policies of ECB influenced the trend of interest rates on credit and banks modify the cost of money as a direct consequence of ECB's choices. Since the beginning of the economic crisis, interest rates on the main refinancing operations have been high and the Euro-tower has chosen to implement an expansionary monetary policy to keep the cost of money low and to help banks' activities. Although, the sovereign debt crisis in 2011 and the

growth of the spread between Italian Btp and German Bund had a negative impact on credit's market and Italian banks encountered problems in their activities. Nevertheless, the ECB has played a main role to maintain the cost of money low and to encourage loans.

The third chapter analyses economic impacts of exogenous variables like the level of creditor protection, judicial enforcement and their effects on credit access for companies and on bank's activities. In a sample of eleven countries in the European Union, Italy has the lowest level of the strength of legal rights index and property protection index and the highest level of procedures' number and time to resolve disputes. These exogenous problems have negative economic impacts for banks, which have less safeguards within the rule of law to lend money and on recovery rates of NPLs. Low level of recovery rates has negative effects on banks' balance sheets and could discourage banks to grant loans.

In the last part of the chapter we report results of a research on NPLs which supports that all kind of banks irrespective of their size and other corporate features may have a high level of NPLs and it does not discourage them to lend money. Hence, the fall in banks loans depends on exogenous variables and on the drop in credit's demand.

In conclusion, since the beginning of economic crisis in 2008, banks' health status has gotten worse, the level of their profitability was low and capital ratios too. Some of causes of Italian banking system's crisis are the growth of NPLs, the deterioration of companies' and families' financial conditions, the exogenous variables which have had bad effects on credit's market and other macro-economic imbalances.

Bibliografia

1. A. BENASSY-QUERE, B. COEURE, P. JACQUET, J. PISANI-FERRY, *Politica Economica, Teoria e pratica*, Il Mulino, 2014
2. Banca d'Italia, Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 (Fascicolo «Matrice dei conti») - 7° aggiornamento del 20 gennaio 2015, 2015,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-vigilanza/2015-01/20150120_II12.pdf
3. Banca d'Italia, F. CIOCCHETTA, F. M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, *Note di stabilità finanziaria e vigilanza, I tassi di recupero delle sofferenze*, 2017, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-stabilita/2017-0007/Note_di_stabilita_finanziaria_e_vigilanza_N._7.pdf
4. Banca d'Italia, L. G. CIAVOLIELLO, F. CIOCCHETTA, F. M. CONTI, I. GUIDA, A. RENDINA, G. SANTINI, *Note di stabilità finanziaria e vigilanza, Quanto valgono i crediti deteriorati?*, 2016,
<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-stabilita/2016-0003/n3-note-stabilita-finanziaria.pdf>
5. Banca d'Italia, M. ACCONERO, P. ALESSANDRI, L. CARPINELLI, A. M. SORRENTINO, *Questioni di economia e finanza, (occasional papers), Non-performing loans and the supply of bank credit, evidence from Italy*, 2017,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2017-0374/QEF_374.pdf?language_id=1
6. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2010, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2010-1/1-rapporto-stabilita-finanziaria.pdf>
7. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2011,
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2011-2/1-rapporto-stabilita-finanziaria.pdf>
8. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, novembre 2012,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2012-4/rapporto_stabilita_finanziaria_4_2012.pdf
9. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2013,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2013-5/rapporto_stabilita_finanziaria_5_2012.pdf
10. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, novembre 2015,
<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2015-2/RSF-2-2015.pdf>

11. Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, novembre 2016,
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2016-2/RSF-2-2016.pdf>
12. Banca d'Italia, Rapporto sulla stabilità finanziaria, aprile 2017,
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/rapporto-stabilita/2017-1/RSF-1-2017.pdf>
13. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2007, maggio 2008,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2007/rel07_totale.pdf
14. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2008, maggio 2009,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2008/rel08_totale.pdf
15. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2009, maggio 2010,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2009/rel09_totale.pdf
16. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2010, maggio 2011,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2010/rel10_totale.pdf
17. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2011, maggio 2012,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2011/rel11_totale.pdf
18. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2012, maggio 2013,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2012/rel_2012.pdf
19. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2013, maggio 2014,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2013/rel_2013.pdf
20. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2014, maggio 2015,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2014/rel_2014.pdf
21. Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2015, maggio 2016,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2015/rel_2015.pdf
22. Banca d'Italia, S. MARGI, R. PICO, Il mercato del credito alle famiglie dopo cinque anni di crisi: evidenze dall'indagine sui loro bilanci, 2014,
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2014-0241/QEF_241_ITA.pdf
23. Banca d'Italia, Tassi dell'Eurosistema, 2017,
https://www.bancaditalia.it/compiti/polmon-garanzie/tassi-eurosistema/tassi_eurosistema_0316_ita.pdf
24. Bankpedia, Patrimonio di vigilanza, 2017,
<http://www.bankpedia.org/index.php/it/121-italian/p/21545-patrimonio-di-vigilanza>
25. Bankpedia, Tier 1 capital, 2017, <http://www.bankpedia.org/index.php/it/129-italian/t/23637-tier-1-capital-enciclopedia>
26. Borsa Italiana, I tassi di interesse della Banca centrale europea, 2017,
<http://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/politicamonetariaevitareale/ilcarovita/ita>

ssidiinteressedellabancacentraleeuropea/itassidiinteressedellabancacentraleeuropea.htm

27. CONSOB, La crisi del debito sovrano del 2010-2011,
<http://www.consob.it/web/investor-education/le-crisi-finanziarie>
28. European Central Bank, D. MARESCH LL.M., A. FERRANDO, A. MORO,
Creditor protection, judicial enforcement and credit access, 2015,
<https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecbwp1829.en.pdf?73b801d79490646e88a69b0cb5cfc2c4>
29. Giulio Tremonti, Il Foglio, Diversa “ricostruzione” su Mps e Tremonti Bond, 2016,
<http://www.ilfoglio.it/economia/2016/12/21/news/diversa-ricostruzione-su-mps-e-tremonti-bond-112089/>
30. Il Sole 24 Ore, Argomenti: Debito /MOL, 2016,
<http://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/debitomol.html>
31. M. ONADO, Economia e regolamentazione del sistema finanziario - quarta edizione, Il Mulino, 2016
32. Rizzoli education, Nuova classificazione dei crediti deteriorati, 2015,
<http://www.rizzolieducation.it/riviste/nuova-classificazione-dei-crediti-deteriorati/>